

9/0944X

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L' OSSERVATORE

N. 1411 - N. 42 (1982) - 20 November 1982

ABBONAMENTI CITTA' DEL VATICANO
E ITALIA, ANNUO L. 1.200 - SEMESTRE
L. 600 - ESTERO L. 1.200 - SEMESTRE
L. 600 - RACCOMANDA N. 11000

della Domenica

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - C.A. DELLA POST. 90-9 - ROMA - NUMERO ARRETRATO LINEE 10

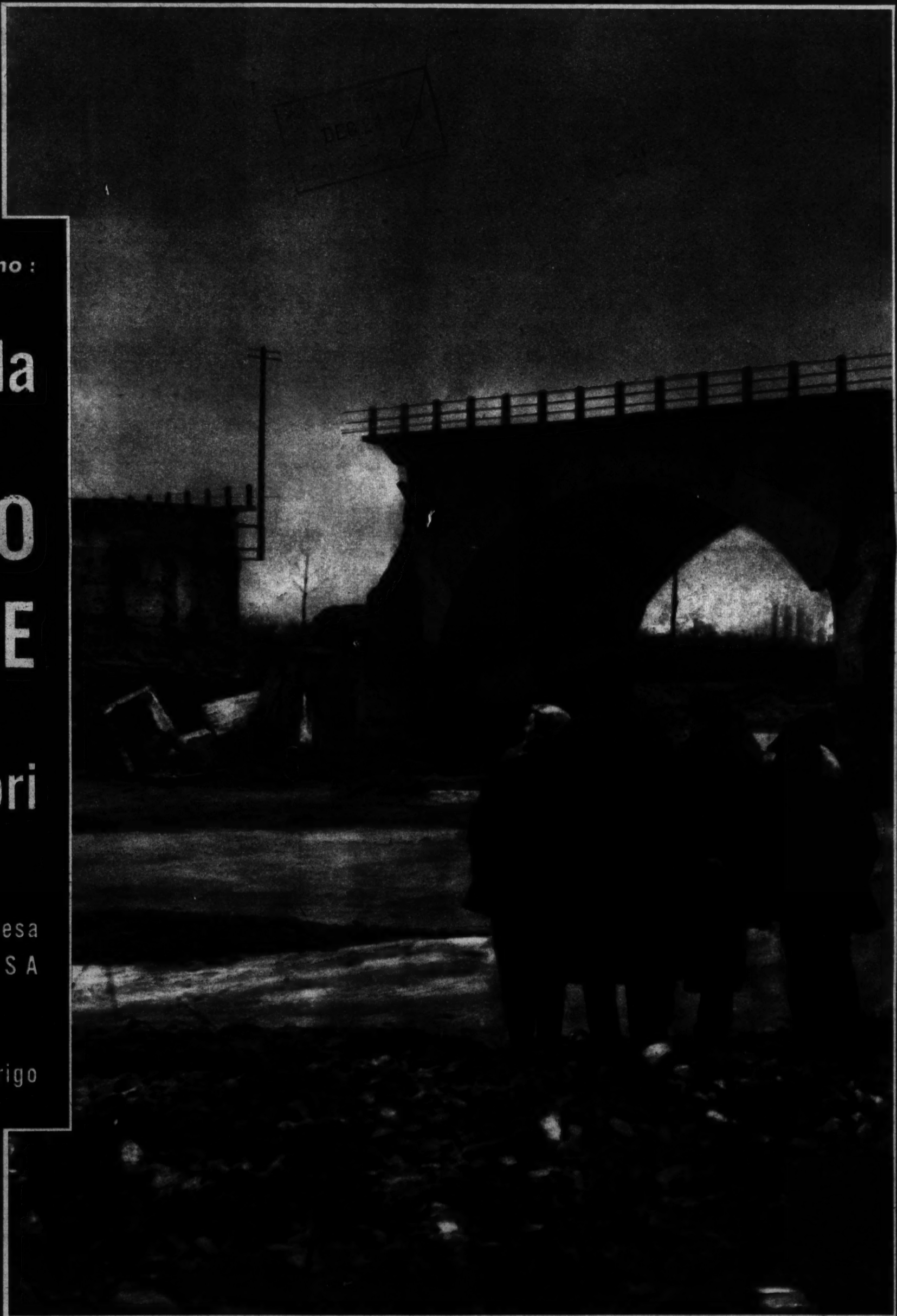
Nell'interno:

La Parola del **SANTO PADRE** agli agricoltori

Consacrata la chiesa
più grande degli U S A

Sarà canonizzato
il Cardinale Barbarigo

Imperversa il maltempo in tutta l'Europa. Gravi danni in molte regioni d'Italia. Il ponte sul Secchia, crollato nei giorni scorsi, sarà ricostruito provvisoriamente per riattivare il traffico sulla Via Emilia



E' CON SAN CARLO



GREGORIVS S-R-E-PRESB. CARD. BARBADI-
CVS. VENETVS. CREAT. DIE
V APRILIS. MDCLX.
Obijt die 18. Junij 1697.

A. Clouet sculp. Io Jacobi de Rubens Formis Romae ad Templum pacis cum priviis S. Pontif.

Il Cardinale GREGORIO BARBARIGO

IL BEATO CARDINALE GREGORIO BARBARIGO FU MAESTRO, EDUCATORE, ANIMATORE DEL GIOVANE CLERO, PASTORE ZELANTISSIMO DELLA SUA DIOCESI. IN QUESTI ULTIMI TEMPI E' STATO RIPRESO L'«ITER PROCESSUALE» DELLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE



BACICCIA: «Innocenzo XI»
(Galleria dell'Accademia di S. Luca)

Gli echi della guerra dei Trenta Anni erano appena sopiti. Munster, capitale della Westfalia, si preparava ad accogliere le molte ambascierie per la firma del trattato di pace e a quella lontana città, nel cuor dell'inverno si dirigeva l'ambasciatore veneto e oratore della Repubblica Alvise Contarini, che doveva, pochi anni dopo, essere eletto Doge.

Venezia, ad attesare che la sua antica potenza non era tramontata, aveva deciso che uno splendido corteo accompagnasse il suo inviato, e per le impervie strade procedevano le berline di gala, i gentiluomini su le loro superbe cavalcature, i giovani cavalieri di scorta. E da tutti fu notato, come l'ambasciatore chiamasse spesso a sé uno dei più giovani patrizi, dimostrandogli una simpatia non concessa ad altri. Non era però dovuta tanta benevolenza, alla nobiltà dei natali e ai meriti dell'illustre famiglia, sebbene ad una stima tutta particolare per il raro impegno, la vasta cultura, e il senno precoce di Gregorio Barbarigo. A venti anni egli aveva terminato i suoi studi nella celebre Università di Padova, con massima lode nelle più varie discipline: teologia, filosofia, lingue morte, cultura umanistica. Era una razza di dotti, la sua: gente di Chiesa, di governo, di armi: Giovanni, procuratore di San Marco, che aveva introdotto primo in Italia l'uso dell'artiglieria; Agostino, morto a Lepanto dopo aver formato una lega formidabile in difesa della Cristianità, Angelo, ricordato per la sua sapienza e virtù quando era Vescovo a Negroponte e poi Cardinale.

Anche due Dogi vantavano i Barbarigo, ma Gregorio, più che all'arte della guerra e alle scienze di governo, sembrava volgersi alle dottrine ecclesiastiche. Era un cuore ardente di fede, sfuggiva da ogni diletto mondano; vanità delle vanità, definiva i piaceri e le ambizioni della terra. Non si può dire però quale sarebbe stato il suo avvenire senza quel soggiorno di Munster dove tanti dissidi, passioni, lotte religiose, furono costrette a risolversi in un patto di pace dopo una lunghissima guerra combattuta in così vasta parte d'Europa, dai Carpazi al Reno, dal Mar Baltico alle Alpi.

Fu là, al tavolo degli inviati italiani, che Gregorio Barbarigo conobbe un ecclesiastico senese che nessuno allora supposeva destinato a salire alla più alta potestà della Chiesa: Fabio Chigi, divenuto Pontefice sotto il nome di Alessandro VII. Come già l'ambasciatore Contarini, il Chigi non tardò a rendersi conto delle rare qualità del giovane Barbarigo; subitanea e spontanea nacque la loro amicizia, e il futuro Papa non mancò di consigliare al futuro Beato di avviarsi con piena fiducia alla carriera ecclesiastica, dato che con la sua vasta dottrina e saggezza avrebbe potuto giovare, in quei difficili tempi, alla difesa della religione cattolica insidiata dagli eretici.

Vocazione al sacerdozio

Ritornato a Venezia, Gregorio meditò a lungo su quelle parole e molto pregò, dubbioso se prendere una decisione di cui non si riteneva degno. Intanto gli furono offerti vanaggiosi ed onorifici incarichi a servizio della Repubblica veneta, e non poté rifiutarli. Solo nel 1655, l'anno stesso in cui il Cardinal Fabio Chigi era eletto Pontefice, Gregorio Barbarigo ricevette i primi ordini, e con animo pieno di fervore e di dolce emozione saliva come accolto all'altare.

A Roma, Papa Alessandro VII non aveva intanto dimenticato il giovane amico di Munster, da cui molto si riprometteva. Appena gli fu noto che egli aveva celebrato la sua prima Messa volle chiamarlo presso di sé ed affidargli importanti uffici. Erano anni tristi per la città dove si manifestavano, come già a Milano ed a Napoli, casi di peste. Il Papa nulla trascurava acciocché fossero adottate quelle misure igieniche che la scienza d'allora prescriveva, dando anche ordini severi perché si provvedesse in larga misura ai bisogni della popolazione, al ricovero negli ospizi, alla assistenza degli infermi. Il morbo mieteva vittime fin tra le mura del Vaticano e nei palazzi del Quirinale, e dopo aver compiuto i suoi gravosi doveri d'ufficio nelle segreterie apostoliche Gregorio Barbarigo si recava ad assistere gli appestati, a benedire i moribondi, a soccorrere le molte miserie della povera gente. Il suo soggiorno alla corte pontificia valse a guadagnargli sempre più la stima di Papa Alessandro che nel 1657 lo creava Vescovo di Bergamo, e appena due anni dopo Cardinale, destinandolo a Padova. E' da questa data che si inizia il periodo più fattivo della vita di Gregorio, quello che doveva condurlo alla gloria degli altari. Dopo Venezia, dove era nato, Padova era la sua città prediletta, quella in cui aveva compiuto i suoi studi, mentre nella basilica del Taumaturgo si era temprato ai mistici fervori delle ascetiche contemplazioni. In quell'armonico ambiente ritrovò subito un ardore giovanile per dedicarsi tutto, senza badare a fatiche e a sacrifici, ai suoi doveri pastorali. Grandi erano i bisogni della diocesi: il popolo, anche il più ignorante, aveva inteso come per riflesso la malefica influenza delle dottrine di Lutero, i costumi erano rilassati, il clero impreparato a combattere contro le armi sottili dell'eresia.

L'austero riformatore

Ma la storia ci dice, e l'esperienza conferma, come nei momenti più burrascosi per la Chiesa, Dio suscita i suoi Santi. Nel secolo precedente Ignazio da Loiola, Filippo Neri, Francesco Borgia, e ultimo Carlo Borromeo. Ai suoi tempi, mentre la società era in iscompiglio, le nazioni si distaccavano dal Romano Pontefice, Gregorio Barbarigo viene anche egli a far parte del nobile stuolo svolgendo un'azione illuminata e provvida a lui intorno ed oltre. Ai suoi sguardi sagaci il compito più urgente appare la preparazione dei giovani chiamati al sacerdozio; coltivarne la vocazione, dirigerli con il consiglio, curare la loro cultura. Già in questo campo, dopo il Concilio di Trento, si era prodigato il santo Arcivescovo di Milano, ma bisognava estendere la sua opera ad ogni diocesi, seguire i suoi metodi ovunque. I seminari propriamente detti non esistevano prima del secolo XVI, i giovani avviati agli ordini sacri studiavano nelle libere Università teologia, liturgia, lingue antiche, e dopo Lutero e Calvino pericolose infiltrazioni si ebbero anche in quei centri. Furono allora i Padri del Concilio a prescrivere la fondazione in ogni diocesi di apposite scuole «ita ut hoc collegium Dei ministrorum perpetuum seminarium sit» e fu questo uno dei principali canoni della Controriforma.

Il Cardinal Barbarigo non poteva mancare dunque all'appello, e il seminario che egli fondò a Padova fu uno dei principali d'Italia. Su le antiche mura di un grande monastero,

BORROMEO PATRONO DEI SEMINARI ECCLESIASTICI



SCUOLA ROMANA: «Clemente XIII»
(Pinacoteca Vaticana)

abitato un tempo da una comunità soppressa, sorse la nuova costruzione portata a termine nel 1671, capace di accogliere oltre trecento studenti.

Ai fanciulli poveri si dette la preferenza, ma anche i ricchi accorsero numerosi, e si poté assistere ad un meraviglioso risveglio di fede dovuto alla carità, allo zelo, alle virtù del santo Presule. Tutto ciò che poteva dare nuovo incremento agli studi ecclesiastici, trascurati e decaduti nella stessa Università Padovana e in altre Università, si trovava nel pio istituto su cui vegliava assiduo Gregorio. Egli riordinò a lato della scuola la sua biblioteca per cui raccolse volumi e codici preziosi, pergamene, manoscritti. Ma non bastò: libri, libri occorre, e non erano mai troppi per lo studioso: la stampa, novissima invenzione, diveniva un mezzo indispensabile per ogni battaglia dello spirito, nella società moderna. Così si vide in brevi anni aprirsi una bene attrezzata tipografia in fondo alle restaurate mura del vecchio monastero; vi si stampavano a migliaia testi scolastici, classici, filosofici, esegetici; e se non erano più le celebri edizioni aldine, oggi tanto care ai bibliofili, ne avevano ereditato la chiarezza, la precisione, la forma. Destò stupore la raccolta che il Barbarigo curò non solo di caratteri greci, ma siriani, armeni, persiani. Aveva in cuore una meravigliosa speranza: dopo aver combattuto l'eresia protestante che minacciava i nostri confini, occorreva volgersi ai Paesi di Oriente, penetrarli, illuminarli, e preparare per essi gli apostoli delle future missioni.

Dopo aver celebrato le sacre funzioni, compiuto le frequenti visite pastorali, accolto pietosamente coloro che si rivolgevano a lui, si poteva vederlo, nelle ore libere, aggirarsi nelle aule del suo seminario, salire in cattedra e ammaestrare i molti allievi che restavano avvinti dalla forza persuasiva della sua erudizione, dallo slancio della sua grande fede.

Poi, a notte, nella stanza più appartata e disadorna del palazzo vescovile, egli scriveva le sue *Regolae Studiorum*, un trattato che ancora oggi potrebbe avere qualche sua parte viva, per completezza di regole ed esperienza pedagogica.

Ritorno a Roma

Dopo un breve soggiorno a Roma, quando Alessandro VII ve lo aveva chiamato nel turbolento periodo di divergenze con la Francia, troncante e aggressiva contro la Santa Sede sotto il regno di Luigi XIV, Gregorio non aveva più lasciato Padova. Ma nella primavera del 67 esso giunse improvvisamente la notizia della morte del Papa. Con il cuore rattristato egli si pone in viaggio.

Ma da Roma il Cardinal Barbarigo poco mancò non tornasse più. Durante il Conclave da cui doveva uscire eletto Clemente IX, gran parte dei voti convergono su di lui, ed egli, nella sua umiltà, ne rimase stupito, sgomento. Si levò opponendosi con insolita energia, esortò i suoi colleghi a lasciarlo alla sua diocesi, la sua opera non era terminata, il popolo, i giovani, diaconi, i fanciulli del collegio, avevano ancora bisogno della sua assistenza.

Quel fatto, quei consensi, quell'appello commosso a tutto il Sacro Collegio acciò lo lasciassero alla sua Padova, ebbe a rinnovarsi altre volte. La cronologia dei Sommi Pontefici ci riporta infatti, in quei pochi decenni, con rapida successione, i nomi di quattro Papi, e in quei quattro

Conclavi — caso forse unico nella storia del Papato — si ripresenta sempre in prima linea la candidatura di Gregorio Barbarigo. Sarebbe stato, senza dubbio, un grande Pontefice, da annoverarsi fra quelli che lasciarono nella loro epoca una memoria gloriosa. Non volle: la Chiesa doveva però ugualmente riconoscere le sue eroiche virtù dichiarandolo Beato, appena un secolo dopo la sua morte. Fu Clemente XIII, anch'egli veneto, a beatificarlo, il 20 settembre 1761, e il culto di Gregorio Barbarigo resta ancora vivo nelle regioni ove nacque, mentre pochi, in altri paesi, ricordano il pio restauratore dei seminari cattolici. E nemmeno sono conosciuti i suoi scritti, testi didattici, lettere private, bellissime lettere pastorali, omelie. Maestro, educatore, animatore del giovane clero, pastore zelantissimo nella sua diocesi, lo riportarono in luce, in date recenti, alcuni scrittori, fra cui l'illustre Monsignor Paschini. Ma i devoti del Cardinal Barbarigo attendono assai di più: gli atti dell'antico processo sono in esame, e forse non è lontano il giorno in cui il Beato Gregorio potrà essere venerato fra i Santi.

D. KLITSCHKE ANNESI

MEDITAZIONE PER L'AVVENTO

Le mie parole non passeranno

«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (dal Vangelo della prima domenica d'Avvento)

E' strano come noi, pur conoscendo abbastanza bene il vario e mutevole passaggio di tutte le cose, in realtà non ce ne preoccupiamo più. Abbiamo fatto, di questa mutevolezza, in certo modo la nostra stabilità; di questa perpetua insicurezza, la nostra sicurezza. Del moto perenne delle cose e degli eventi abbiamo creato discipline di studio, come sono le scienze naturali e le scienze morali; pur tuttavia, non risentiamo più, nel nostro cuore, nessuna sorpresa e nessuno sgomento del perpetuo cadere dei giorni, delle persone, delle cose, delle idee.

Non passa giorno che non vediamo intorno a noi morire. Muoiono, intanto, i giorni: e sono i nostri giorni. Muoiono i mesi e gli anni. Ogni ventiquattro ore un giorno nasce nella gioia della luce e muore nella tristezza del tramonto. Già questa sola morte, la morte del giorno, potrebbe dirci tante cose. I Santi e la Chiesa han sempre voluto che nascesse nella preghiera e tramontasse nella preghiera, ogni nostro giorno.

La preghiera liturgica è spaziosa lungo le ore e così, in certo modo, salva e redime e rende stabile nell'eterno il nostro povero tempo che corre, corre e non si arresta un attimo; e correndo scompare, passa, muore. Si leggano gli inni «de tempore» del Breviario, e si vedrà con quale vivezza i nostri padri seguissero questa tristissima morte del tempo; si vedrà come l'alba era per essi veramente un fatto vivo, e così la sera e la notte. La vicenda della luce s'intrecciava e mescolava intimamente con la vicenda della loro anima, perché intrecciata e mescolata vivamente con la vicenda della vita. Perché noi non vi facciamo più caso?

Questo sentimento della caducità, del passaggio, non soltanto delle cose e degli altri, ma di noi stessi, è un sentimento senza del quale non si è cristiani. Gli uomini del mondo si stabiliscono quaggiù come nella loro città permanente, nella loro casa stabile. Sanno benissimo, ancor loro, che

non è permanente questa città, né questa casa rimane: ciò nondimeno, vivono come se fosse. La certezza che non possono avere dalla realtà, cercano averla dall'illusione. Si illudono che sia così, pur sapendo che non è così. Chiamano luce l'ombra, chiamano eternità il tempo, chiamano vita questa continua, progressiva, inarrestabile morte che è la vita quaggiù. Costruiscono, come diceva Gesù, sopra la rena. Lavorano, si addannano, si accapigliano per «realizzare», come dicono. Ricchezze, onori, piaceri, sono altrettante realtà per loro. Come bambini che sulla riva d'un profondo fiume si baloccano a deviare un po' di acqua e immetterla nelle loro pozzanghere, così gli uomini passano il tempo ad appropriarsi di un poco di quel creato che è tutto per tutti; e come i bambini dicono d'aver preso il fiume, e che è loro, e per i loro scherzi sono capaci di far litigi sino a precipitare in acqua; così gli uomini, nelle loro insane cupidigie, s'illudono che qualcosa sia loro, e perché sia loro arrivano ad uccidersi.

Ma la luce non è di tutti? non è di tutti l'aria? il creato non vive per il bene di tutti? Soltanto dei cibi e degli alimenti, noi non possiamo dire lo stesso, e si vede benissimo che su di essi è caduta la maledizione divina, come è caduta sopra la nostra nascita. Le maggiori disgrazie degli uomini nascono dalla concupiscenza della carne e dalla concupiscenza degli averi. «Partorì nel dolore», aveva detto Iddio alla donna; e all'uomo: «Mangerai il tuo pane nel sudore della fronte» (Gen. III, 16-17).

Tutto passa. «Praeterit enim figura huius mundi» (I Cor. VII, 31), diceva san Paolo in uno dei passi più alti e potenti delle sue epistole. Il mondo passa, e noi non siamo cristiani, se di questo passaggio non siamo intimamente consapevoli. Passano non solo i giorni, uno dopo l'altro; passano i secoli; passano le civiltà e i regni. In una notte serena, in una limpida giornata, proviamoci a uscire dalle nostre miserabili tende e tane di calce e di mattoni; andiamo sull'aperto mare, nella campagna aperta, sopra un monte; restiamo in ascolto. In quel silenzio, che cosa vive più, che cosa risuona di tanta storia umana? Ci fan tanta impressione i paesi; ma se si pensa alla chiesa o, nei tempi

moderni, ai camposanti, quante volte quel paese ha cambiato abitanti, e dove sono i morti? che cosa dicono più, che cosa fanno, chi li ricorda? Oltre la terza, la quarta generazione, i morti muoiono una seconda volta: muoiono nella mente dei loro parenti più diretti. Tanto si passa rapidamente e totalmente.

Ma se noi guardiamo anche nell'intimità nostra, assestiamo allo stesso vertiginoso transito. Idee, aspetti, impressioni, gioie, dolori, quanto vivono? Ben poco. Passano anche loro. Inevitabilmente passano. E che cosa ne rimane? Assai spesso, non ne rimane nemmeno la più povera traccia. Chi sa leggere nel volto d'un uomo, può leggerci gli anni che ha vissuto ma non leggerci come li ha vissuti e di che cosa li ha riempiti. Chi interroga un vecchio, sente con dolore che egli confonde ogni cosa parlando; e la sua memoria somiglia a una sera torbida d'inverno: non ci si vede, non ci si riconosce più. L'amore più eroico passa, e muore; il dolore più amaro nel tempo si attenua e dilegua.

Nulla resta. Anche noi, noi stessi, passiamo. Gesù ci ha detto di più. Ci ha detto che passerà il cielo e la terra. Dovrà essere una tremenda visione, veder bruciare la terra come un rifiuto nel cielo; e i cieli stessi distruggersi.

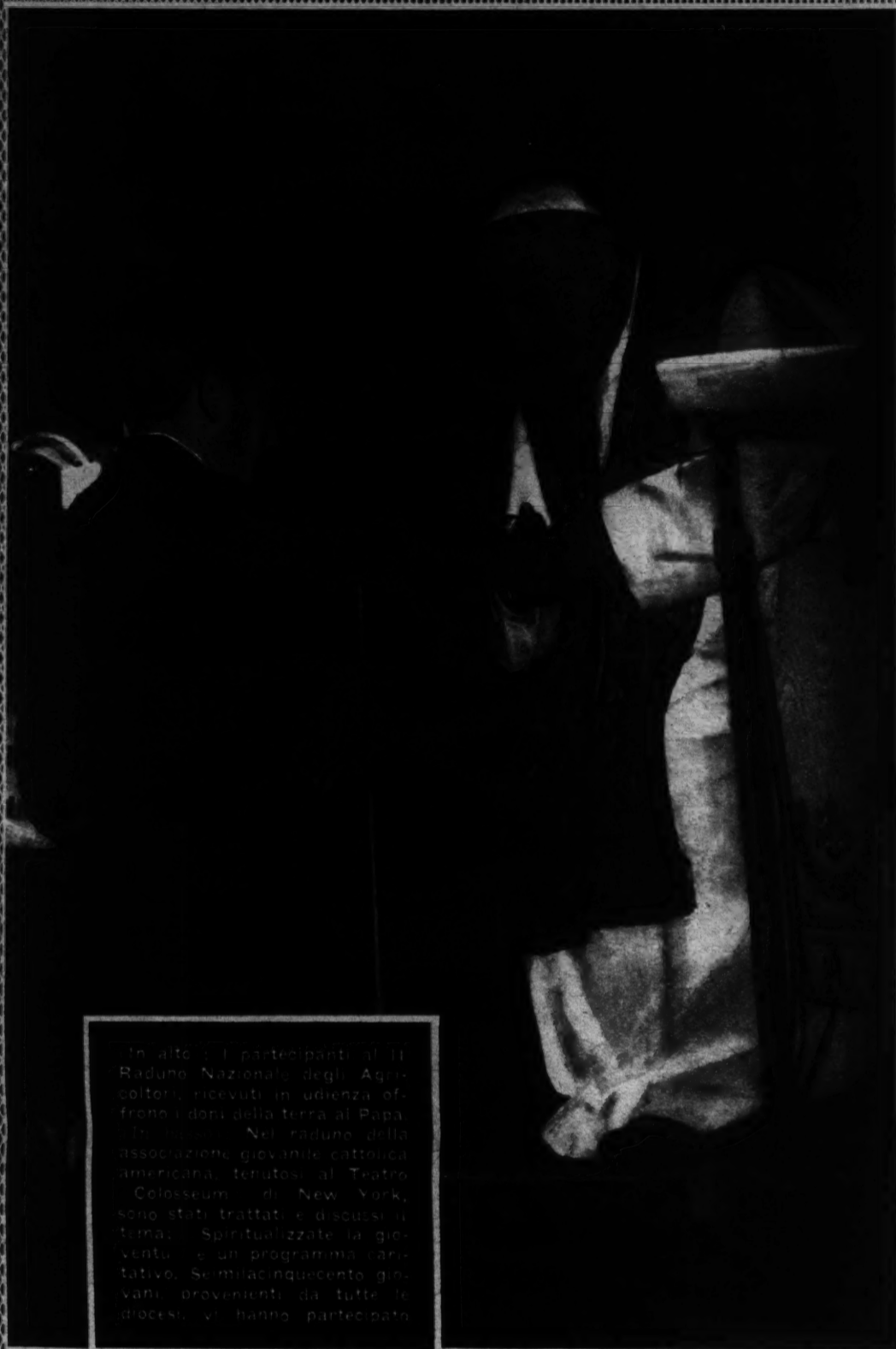
Qualcosa non passa: la Parola di Dio e Iddio. Non passa la nostra anima. Ma allora come è che l'anima non si unisce a Dio? perché non ascolta la sua parola? perché si lascia distrarre dalla vanità fugace? Non si tratta di far questo o quello di particolare: si tratta di sentire, profondamente ma semplicemente sentire: come nell'universale passaggio delle cose e di noi, qualcosa resta, e non passa. Basta convincersi che, obbedendo alla parola di Gesù, non siamo nella rapina del tempo; ma iniziamo sin da quaggiù la nostra vita eterna. Se quel che facciamo e diciamo e pensiamo; se quel che godiamo e soffriamo; se insomma tutto il viver nostro è diretto e incamminato sulla via dell'eterno, allora nulla più perisce della nostra vita attuale, e ogni attimo è un seme d'eternità. Gesù ci ha salvato e ci salva dalla morte: basta che noi vogliamo essere salvati, basta che noi l'amiamo.

DON GIUSEPPE DE LUCA

Monumento a Innocenzo XI
del Maratta e Mounot
(Basilica Vaticana)



CRONACHE VATICANE



In alto: i partecipanti al II Raduno Nazionale degli Agricoltori ricevuti in udienza offrono i doni della terra al Papa. Nella pagina accanto: Nel raduno della associazione giovanile cattolica americana, tenutosi al Teatro Colosseum di New York, sono stati trattati e discussi i temi: «Spiritualizzare la gioventù» e un programma ricreativo. Semilacinequente giovani provenienti da tutte le diocesi vi hanno partecipato.



La figura del compianto Cardinale Tedeschini è vivamente ricordata nella Spagna dove fu Nunzio Apostolico. Autorevoli membri del Governo hanno partecipato ad una solenne Messa di suffragio in una chiesa di Madrid.



Il Cardinale Mimmi ha consegnato il premio nazionale di bontà: «Livio Tempesta» alla bambina Grazia Luffinetti che da lungo tempo ogni giorno si reca presso il capezzale della vecchia maestra per confortarla.



I delegati della FAO che hanno visitato il Comprensorio dell'Ente Maremma sono stati ricevuti da Sua Em.za il Card. Tisserant. Mons. Ligutti rivolge un saluto, a nome degli Osservatori della Santa Sede alla FAO.

La parola del Santo Padre agli agricoltori

Nell'udienza generale tenuta in San Pietro nel pomeriggio della stessa giornata di mercoledì 18, il Santo Padre ha rivolto la sua paterna parola ai partecipanti al II raduno nazionale degli agricoltori, indetto dalla Confederazione generale italiana dell'agricoltura.

Il Papa ha iniziato il suo dire ringraziando gli intervenuti per la prova di devozione offerta, con la partecipazione all'udienza; quindi ha così proseguito:

«Ci è tanto gradito vedervi qui, perché scorgiamo in ciascuno di voi come altrettante persone care. Quando infatti ci troviamo in mezzo a coloro che, lavorando la terra, impiegano così i talenti loro affidati da Dio, e adempiono la loro missione e vocazione, il nostro pensiero va a quel mondo rurale, che per Noi racchiude tanti ricordi buoni ed amabili.

L'affetto che nutriamo per voi trae la sua origine da questa ragione naturale e umana; ma esso si ingrandisce e riveste sfumature di più intensa carità, quando pensiamo all'amore e all'attenzione che il Signore nutre per voi. Le pagine della Bibbia, e specialmente del Vangelo, sono profumate di sereni quadri campestri, di messi e di vendemmie, di fiori e di frutti. Tra le immagini più belle vi sono quelle offerte a Gesù dalla vita rurale, ed alcune fra le sue parabole ne hanno fissato con sublime efficacia i particolari aspetti. Che dire poi della predilezione con cui la Chiesa ha sempre seguito le buone genti della campagna, per lei sempre prodighe delle loro più belle energie, dei più gelosi tesori? Grandi Santi, eroici Sacerdoti, ferventi religiosi e innumerevoli religiose hanno trovato nella loro famiglia rurale il terreno propizio per lo sbocciare di un'alta vocazione.

Per tutte queste ragioni siamo lieti di dirvi tutta la soddisfazione, che l'odierno incontro con voi ci ha procurata.

Diletti figli e figlie! Siate sempre degni della predilezione di Dio e della Chiesa!

Sappiamo che, con lodevole sforzo si cerca in tutti i modi di elevare sempre di più la condizione civile e sociale degli agricoltori, e di renderne più proficuo il lavoro, in vista delle mutate condizioni dei tempi; e, a questo proposito, ogni sforzo fatto per una maggiore applicazione della giustizia e della carità va non soltanto approvato, ma incoraggiato e benedetto.

Tuttavia, mentre questo processo di miglioramento economico e sociale prosegue con passo sicuro, è necessario che da esso non vada disgiunta una ascesa continua nella vita spirituale e religiosa. Viviamo sulla terra, ma siamo stati creati per il Cielo: o, per usare le parole così

semplici e sapienti del Catechismo di S. Pio X: «Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra in paradiso». Nessuno più di voi — che vivete a contatto con la maestosa grandezza della natura, in cui più facilmente l'animo attento avverte la presenza di Dio — nessuno, ripetiamo, meglio di voi può comprendere il significato di questa frase. Ebbene, sappiate vivere costantemente alla luce e nella forza del Vangelo, fedeli a Gesù Cristo e alla sua Chiesa: rimanete saldamente attaccati ai grandi valori dello spirito, che soli possono assicurare la vera felicità e prosperità anche alle cose umane.

Noi vi siamo vicini, partecipiamo dei vostri desideri e delle vostre pene, perché, secondo l'esempio di San Paolo, amiamo «gioire con chi gioisce, e piangere con chi piange». Noi offriamo a Dio le vostre fatiche e il vostro lavoro, affinché Egli li feci con ogni desiderata grazia».

Norme del Papa ai Revisori ecclesiastici

Mercoledì 18 il Santo Padre ha ricevuto i sacerdoti e i religiosi che hanno preso parte al convegno dei revisori ecclesiastici — promosso dalla rivista «Letture» — ai quali ha rivolto un discorso in cui ha messo in risalto l'altissimo valore della partecipazione alle materne sollecitudini della Chiesa «nel guidare ed istruire i propri figli nella conoscenza delle verità, e nel difenderli da ogni pericolo», dando, nello stesso tempo le opportune norme per l'adempimento di tale missione.

«La vostra opera — ha detto, fra l'altro, Giovanni XXIII ai presenti alla udienza — dovrà quindi essere

costantemente ispirata ad un retto equilibrio, per indicare fermamente ed amabilmente le vie della giustizia.

Queste caratteristiche si compendiano in una nota massima, attribuita a doversi autori ma non per questo meno preziosa e utile. L'abbiamo ricordata nella nostra prima Enciclica, e pensiamo che opportunamente si adatti al vostro lavoro: «In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas» (Unità nelle cose necessarie, libertà nel dubbio, carità in tutte le cose).

Questa unità trae la sua ragione

Il Concistoro



Il celebre chirurgo cardiologo Van Waeyenbergh che ha salvato in casi disperati molte vite umane, ha ricevuto, in forma solenne, la laurea « honoris causa » dal Rettore Magnifico dell'Università Cattolica di Lovanio



Il cospicuo fondo di 500.000 dollari messo a disposizione dal Cardinale Cushing per l'attività medico-missionaria, è stato consegnato dal Porporato ad una suora-medico, della Congr. Missionarie Mediche di Maria

dall'inviolabile santità della religione, che si deve sostenere e difendere contro ogni mutevole moda del tempo e ogni infido ondeggiamento di pensiero: essa è perciò garanzia di ordine e di sicurezza, ma al tempo stesso comunica una forza meravigliosa e invincibile alle nostre intraprese.

Ispirandosi a tale dovere di unità, il Revisore ecclesiastico dovrà anzitutto possedere, nei limiti del possibile, una conoscenza approfondita della Teologia e della Morale cattolica, della Patristica e della Tradizione ecclesiastica, dell'insegnamento Pontificio; e attenersi conseguentemente nella applicazione ai casi concreti, con serietà, disciplina e scrupolosità, mirando alla tutela del bene comune: si eviterà così una diversità di giudizio, che potrebbe portare a confusioni e disorientamenti pericolosi.

La accennata libertà è poi quella che si affida alla coscienza e al buon senso del Revisore, alla sua maturità di giudizio e prontezza di orientamento; in un campo così vario ed elastico, qual è dato dalla produzione culturale e letteraria, ove si presentano, rivestiti dalla lucentezza della forma artistica, i casi più diversi e impreveduti dell'esistenza umana, è assai importante sapersi muovere con facilità, non soltanto per individuare gli aspetti positivi, e sottolineare i negativi, ma altresì per orientarsi saggiamente nell'esame di quanto sfugge ad una più precisa presa di posizione dottrinale o morale.

Infine, ma sopra ogni cosa, la carità, virtù regina nella quale si compendiano l'insegnamento e la pratica della Legge (cfr. Rom. 13, 8); essa preserva il giudizio dal pericolo di freddezza e di disprezzo, come pure ne tempera la eventuale severità con la soave delicatezza, che ispira negli animi.

Dopo aver ricordato l'immortale elogio paolino della carità, il Papa, nel concludere il suo discorso, ha detto:

« La carità, a cui voi vi ispirate, non farà certamente velo all'amore per la verità: sicché anche qui vi può essere di sicuro orientamento l'esortazione paolina: "Veritatem facientes in caritate" ».

L'annuncio dell'imminente Concistoro — il secondo del Pontificato di Giovanni XXIII — per la « creazione » di otto nuovi Cardinali, ha offerto, a non pochi commentatori, l'occasione e il pretesto per abbandonarsi ad interpretazioni che rivelano l'incapacità — o la noncuranza — di comprendere la Chiesa cattolica e la logica dei suoi atteggiamenti nella storia. Avvezzi per la necessità quotidiana, in cui credono di trovarsi, a misurare ogni evento col metro corto di una politica fatta sulle cose di questo mondo, codesti signori guardano alla Santa Sede come alle altre realtà politiche contingenti cui sono vincolati in vario modo; e, in conseguenza di ciò, sono indotti ad inserire gli atti della Chiesa nelle anguste categorie che sono venuti fabbricando giorno per giorno e mese per mese.

Il 15 dicembre dello scorso anno, nella prima allocuzione concistoriale del Suo Pontificato, Giovanni XXIII spiegò chiaramente le ragioni che Lo avevano indotto a nominare 23 nuovi Cardinali derogando dal « plenum » fissato da Sisto V. La Lettera Apostolica « Postquam verum » del 3 dicembre 1586 aveva fissato a 70 il numero dei membri del Sacro Collegio: il Papa, consapevole delle necessità nuove della Chiesa, avvertite già dal Suo predecessore, lo aveva elevato a 74, senza, però, stabilire un limite fisso. Ora, con le nuove « creazioni », il Sacro Collegio comprenderà 79 porporati: e ciò significa che il Santo Padre vuol attenersi unicamente alle esigenze della Chiesa senza lasciarsi vincolare da consuetudini che, del resto, nel corso dei secoli, variarono più volte.

Il 15 dicembre 1958, prendendo la parola davanti al Sacro Collegio per annunciare le nuove elezioni, Giovanni XXIII tornò all'uso di esporre solennemente ai Cardinali e, per essi, alla cristianità, le tristezze (o le gioie) della Chiesa in un particolare momento della sua vicenda nel tempo. E il Suo pensiero accorato andò ai fedeli della Cina, minacciati dallo scisma. Spiegò, poi, le alte ragioni che Lo avevano indotto a procedere alle nuove nomine.

E' ragionevole credere che il 14 dicembre prossimo venturo il Papa si atterrà ai medesimi criteri, secondo l'augusta tradizione dei Pontefici romani: Egli, dunque, esporrà i motivi di tristezza o di giubilo della Chiesa di Dio e dirà pure le ragioni delle nuove otto « creazioni ».

Fin d'ora però, considerando la personalità e le mansioni dei Prelati che verranno elevati alla Porpora, risulta con chiarezza che il pensiero dominante del Papa è stato quello del Concilio ecumenico: quasi tutti i nuovi Porporati, infatti, faranno parte della Curia e questa, anche visibilmente, vedrà sottolineata la propria universalità per la presenza simultanea di Porporati appartenenti ad otto diverse nazionalità. Soltanto un Vescovo residenziale — l'Arcivescovo di Chicago — che non fu elevato al Cardinalato nel Concistoro dello scorso anno, forse perché non aveva ancora preso possesso della sua diocesi, entra a far parte del Sacro Collegio. Si può, dunque, pensare, data la prassi dei Concistori frequenti che Giovanni XXIII tende a stabilire, che altre nomine — di Vescovi residenziali — verranno fatte a non lontana scadenza.

Già nello scorso anno il Papa manifestò questo proponimento; e se, anche nel secondo Concistoro del Pontificato, Egli si è

preoccupato della Curia, ciò vuol dire che il Suo pensiero precipuo è di adeguare gli uffici romani della Chiesa al lavoro per la preparazione del Concilio ecumenico Vaticano II, per l'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico: opere che, col passare dei mesi, diverranno sempre più intense ed impegnative.

Parlando nel Concistoro del 15 dicembre 1958, il Papa, tra l'altro, disse:

« ... Quando, poi, abbiamo accresciuto di numero il vostro Sacro Collegio, Ci proponemmo anche questo scopo: di rendere cioè in qualche modo più lievi, ad alcuni di voi, gli importantissimi turni e talora anche molteplici incarichi che essi hanno in questa alma Città, in modo che non soltanto le loro energie, e l'età alquanto avanzata di qualcuno, non abbiano a soffrir danno, né manchi loro l'appoggio e la collaborazione degli altri Colleghi, ma anche — ed è la cosa che più conta — perché la Curia romana possa più facilmente svolgere le mansioni ad essa affidate, certamente con maggior profitto di tutta la Chiesa... ».

E' noto, infatti, che negli ultimi anni del Pontificato di Pio XII, a singoli Cardinali, per ragioni particolari, era stato affidato più di un incarico; cessata questa condizione di necessità, che era dovuta al numero di Cardinali presenti a Roma, era naturale che si tornasse alle consuetudini: come del resto, subito dopo l'elezione di Giovanni XXIII, molti commentatori avevano preveduto.

Nell'anno che è trascorso e specialmente negli ultimi tempi, i Cardinali hanno messo a disposizione del Santo Padre le cariche di cui erano investiti; e il Papa ha provveduto ad una ridistribuzione. E' noto che tali mutamenti sono stati resi di pubblica ragione nell'atto stesso in cui fu annunciato il Concistoro del 14 dicembre.

Alcuni commentatori, precisamente quelli cui abbiamo alluso cominciando il discorso, hanno voluto vedere significati « politici » in questa naturale ridistribuzione d'incarichi e specialmente nel caso del Cardinale Tisserant (che ha lasciato la carica di Segretario della Congregazione Orientale per conservare quella di Bibliotecario e Archivista della Chiesa, di Vescovo di Ostia, Porto e Santa Rufina, di Decano del Sacro Collegio e l'altra — collegata con quest'ultima funzione — di Prefetto della Congregazione cerimoniale) hanno creduto di scoprire sensi « politici » arcani.

Ma anche in questo caso la realtà non ha sottofondi. Nel Sacro Collegio, così come oggi è composto, un solo Cardinale era naturalmente designato per le sue doti naturali e la sua preparazione alle mansioni onorifiche ed effettive — e anzi in continuo sviluppo — di Bibliotecario della Chiesa; ed era il Cardinale Tisserant.

Ogni altra considerazione su questo particolare aspetto è frutto d'immaginazioni « laiche », più o meno limpide o d'ipersensibilità profane esacerbate.

La stampa, in questi ultimi giorni, ha registrato reazioni giornalistiche francesi più o meno esulcerate che sono giunte a prevedere nuove « fatture ». François Mauriac, nel suo « bloc-notes » dell'Express si rifiuta di crederlo: « ... Perché gemere su ciò che non è ancora accaduto e che, se Dio vuole, non accadrà?... ».

I fatti, onestamente considerati, sono talmente chiari da mostrare che Mauriac ha perfettamente ragione.

FEDERICO ALESSANDRINI

Titoli e Diaconie vacanti

Come abbiamo accennato nel numero della scorsa settimana, in seguito all'annuncio dell'elevazione alla Porpora di otto Prelati, il Sacro Collegio risulta costituito da 79 Cardinali, cioè nove in più rispetto al « plenum » di 70 stabilito da Sisto V alla fine del XVI secolo.

Ora, l'accresciuto numero dei Porporati, pone, se così si può dire, il problema dei Titoli e delle Diaconie da assegnare agli eletti.

Attualmente, il numero delle chiese titolari (che vengono assegnate ai Cardinali dell'Ordine dei Preti) è di 53, e quello delle Diaconie (che il Papa assegna ai Porporati dell'Ordine dei Diaconi) di 16. Vi sono, inoltre, le sette Diocesi suburbicarie (Ostia, Albano, Frascati, Palestrina, Porto e Santa Rufina, Sabina e Poggio Mirteto e Velletri) che spettano ai sei Cardinali che fanno parte dell'Ordine dei Vescovi. Le Diocesi sono sette, ma i Cardinali-Vescovi solo sei perché, come abbiamo fatto notare altre volte, la Diocesi di Ostia spetta di diritto al Decano del Sacro Collegio; infatti, l'attuale Decano, il Card. Eugenio Tisserant, oltre che

della Diocesi di Porto e Santa Rufina, ha anche il governo di quella ostiense.

Tirando le somme, fra Diocesi suburbicarie, Titoli e Diaconie, si ottiene il totale di 75, mentre, con le nomine recentemente annunciate, il Sacro Collegio è composto da 79 Cardinali.

Si deve notare, poi, che da tempo il numero dei Porporati dell'Ordine dei Preti è superiore a quello dei Titoli; viceversa, per quanto riguarda le Diaconie, il numero di queste è inferiore a quello dei Cardinali-Diaconi (che, senza contare le nuove nomine, sono in tutto sei). Non solo, ma uno dei Diaconi, il Card. Alberto Di Jorio, ha un Titolo (S. Pudenziana) divenuto « pro hac vice » (per questa volta), Diaconia. Pertanto, 11 Diaconie sono state elevate a Titolo « pro hac vice » e assegnate ad altrettanti Cardinali-Preti.

Attualmente, vale a dire sempre senza tener conto dei nuovi Cardinali — si ha una Diocesi suburbicaria vacante, Frascati, rimasta senza il suo Ordinario in seguito alla morte del Card. Tedeschini; sono pure vacanti, per la morte, ri-

spettivamente, dei Cardinali Giorgio Grenti e Celso Costantini, i Titoli di San Bernardo alle Terme e di San Lorenzo in Damaso, ed è altresì vacante, in seguito alla scomparsa del Cardinale cileno Giuseppe Caro-Rodríguez, la Diaconia elevata « pro hac vice » a Titolo, dei Ss. Cosma e Damiano. C'è, però, da tener presente che il Titolo di San Lorenzo in Damaso spetta al Cardinale Cancelliere di Santa Romana Chiesa (ufficio già tenuto dal defunto Cardinale Costantini) e questo, pertanto, nel prossimo Concistoro sarà assegnato al nuovo Cancelliere, che è il Cardinale argentino Giacomo Copello. Il Porporato, tuttavia, « dimetterà » il Titolo di San Girolamo degli Illirici, che gli venne assegnato allorché, essendo Arcivescovo di Buenos Aires, fu elevato da Pio XI alla Porpora. Di conseguenza, il numero complessivo dei Titoli e delle Diaconie vacanti, resta di tre. E a questo si deve aggiungere il Titolo che, ancora nel prossimo Concistoro, sarà dimesso dal Cardinale-Prete che passerà nell'Ordine dei Vescovi in qualità di Vescovo suburbicario di Frascati, il che fa salire

il totale a quattro, totale che potrebbe salire ulteriormente fino a cinque, nel caso in cui il Cardinale Vicario Clemente Micara lasciasse il Titolo di S. Maria sopra Minerva che egli, dopo il passaggio nell'Ordine dei Vescovi, come Vescovo suburbicario di Velletri, ha conservato « in commendam », cioè quale commendatario. D'altra parte è da ricordare che il Cardinale Luigi Stepinac, Arcivescovo di Zagabria, per le note dolorose ragioni, non è mai venuto a Roma, dopo la sua elevazione alla Porpora (gennaio 1953) e, quindi, non ha ancora avuto il Titolo.

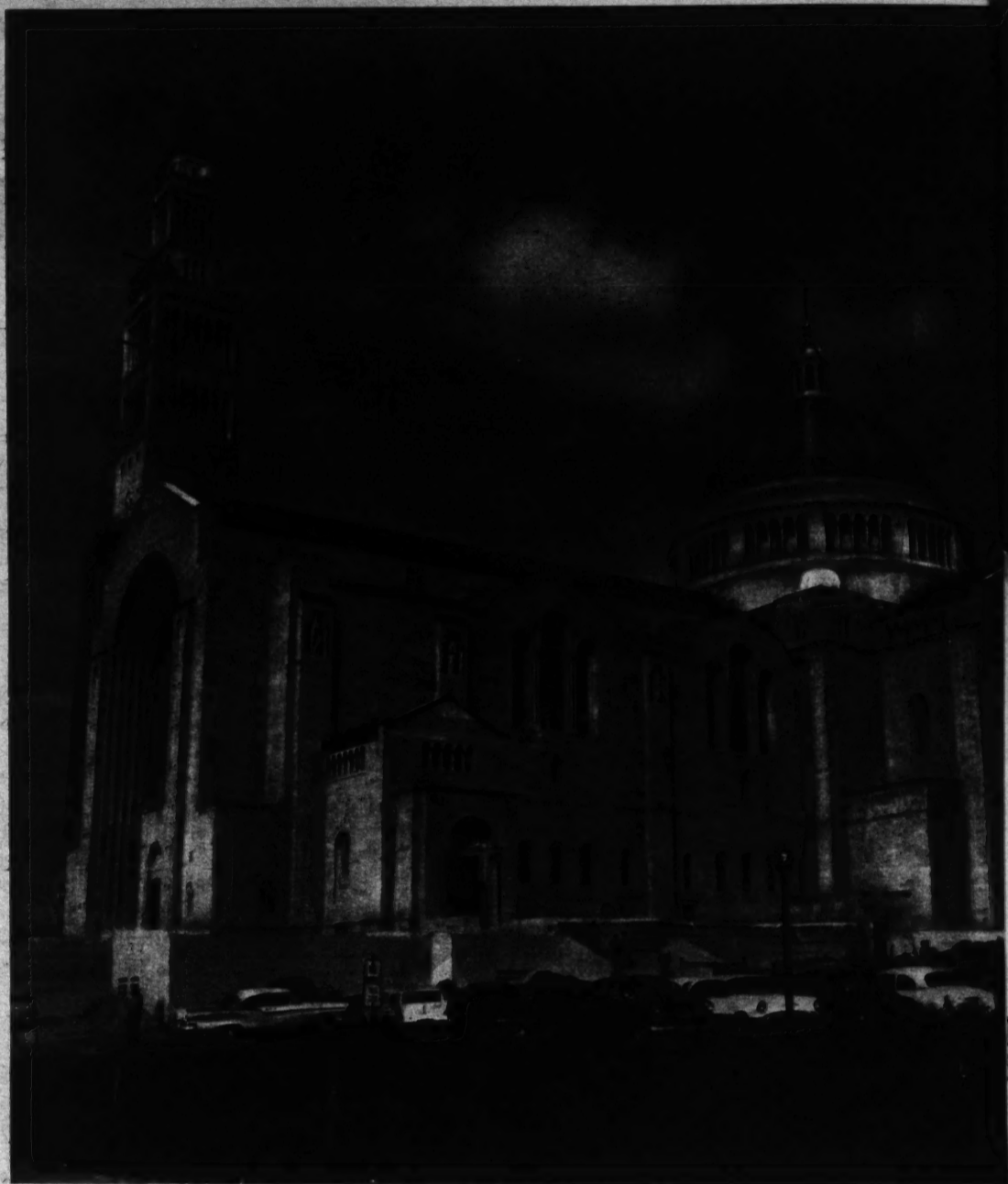
Riepilogando, dunque, i Titoli e le Diaconie vacanti (tenendo conto del passaggio di un Cardinale-Prete nell'Ordine dei Vescovi) sono, complessivamente, quattro, ovvero cinque, se venisse dimessa S. Maria sopra Minerva, mentre i nuovi Cardinali sono otto. Il Santo Padre, pertanto, come hanno fatto altri Suoi Predecessori nel corso dei secoli, procederà all'elevazione alla dignità di Titolo o di Diaconia di tre o quattro chiese romane.

SANDRO CARLETTI

A Washington la più grande chiesa degli U. S. A.



Come si presenta la imponente mole architettonica della nuova chiesa dedicata all'Immacolata Concezione a Washington. La cupola è ricoperta da vivaci tegole policrome. Gli elementi decorativi si ispirano alla simbologia mariana: il giglio, la rosa, la stella, la torre. La croce sul sommo della cupola è alta m. 72,65 sul livello stradale; la croce sul campanile s'innalza a metri 100,016. Nella foto: la grandiosa facciata del tempio vista dal viale d'accesso. — La porta monumentale d'ingresso al tempio. — La imponente cupola policroma è sostenuta da archetti romani.



I CATTOLICI AMERICANI HANNO CO- STRUITO NEL- LA CAPITALE DEGLI U. S. A. LA PIU' VA- STA CHIESA DELLA CON- FEDERAZIO- NE, DEDICA- TA ALLA IM- MACOLATA

Il 20 di questo mese avrà luogo la solenne dedizione del nuovo grandioso tempio cattolico della Immacolata Concezione a Washington. E' la più vasta chiesa degli S. U. e una delle più vaste del mondo. Washington, capitale degli S. U., ha un posto molto importante nella vita cattolica del Paese. La Diocesi di Washington venne eretta da Pio XII («*Supremae ecclesiasticae potestatis*») nel 150° anniversario della capitale della repubblica (21 luglio 1939); già unita a Baltimora, n'è stata separata il 15 novembre 1947 ed è immediatamente soggetta alla Santa Sede.

Il primo sacerdote cattolico che visitò il territorio di Washington fu il padre gesuita Andrea White nel 1639. L'Arcidiocesi attuale conta 1.480.900 abitanti su una superficie di 2.104 mq. I cattolici sono 281.322; ma la loro influenza è assai maggiore della percentuale numerica rappresentata. Su cinque Università esistenti nella capitale, due sono cattoliche: la «*Georgetown University*» e la «*Catholic University*» che godono una prestigiosa fama in tutti gli Stati Uniti. La «*Georgetown*» è la più antica Università statunitense; ideata sino dal 1785, inizia nel

1788 la sua attività. Ha le facoltà di Filosofia e Teologia, Medicina (molto rinomata) e Legge, con cinquemila studenti.

La «*Catholic University*» risale al 1863 e comprende oggi le facoltà di Teologia, Diritto canonico, Filosofia, Arti e Scienze, Diritto, Ingegneria, Opere Sociali. Anche i suoi corsi estivi sono molto frequentati. Ha una biblioteca ricca di 400 mila volumi. Pubblica numerosi periodici e collabora con l'Università di Lovanio al «*Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*».

A questi due grandi organismi accademici si deve inoltre aggiungere la Facoltà teologica della «*Immacolata Concezione*» per gli studenti teologici della Provincia Domenicana. A Washington ha sede anche l'«*American Catholic Historical Association*» (1919) e la «*Dante Society*» fondata dall'Università Cattolica.

E' perciò naturale che i cattolici di Washington abbiano desiderato di erigere nella città capitale degli S. U. — che aduna tanta parte delle loro attività —, un tempio degno delle loro tradizioni e della importanza crescente della loro influenza spirituale sul Paese: la chiesa della Immacolata Concezione, ormai pressoché ultimata in ogni suo dettaglio. La prima pietra venne posta il 23 settembre 1920; i lavori ebbero una sosta durante la recente guerra mondiale; ma dopo la vittoria hanno ricevuto un nuovo energico impulso. Il tempio verrà a costare venti milioni di dollari. La sua lunghezza è di m. 139,53 (cioè maggiore del Duomo di Milano, di San Paolo fuori le Mura a Roma e di Santa Sofia); la larghezza è di m. 72,96. Tra le molte migliaia di fedeli che possono affollare la nuova chiesa, tremila avranno la possibilità di trovare comodamente posto a sedere sulle numerose panche. Progettata in un composito stile d'ispirazione medievale, sono stati posti in opera per la sua costruzione i più moderni materiali edilizi.

Il grandioso tempio si aggiunge alle 119 chiese preesistenti in Washington. Secondo le più recenti statistiche, nell'Arcidiocesi operano 103

parrocchi, 256 sacerdoti diocesani, 107 seminaristi, 711 sacerdoti regolari. Nelle 86 Case religiose maschili sono 1.865 professi; nelle Case religiose femminili, 1.544 professe. Vi sono inoltre 94 istituti di istruzione e di educazione maschili (con 33.467 alunni) e 105 femminili (con 29.300 alunne). I cattolici di Washington tengono anche aperti dieci Istituti di beneficenza, di assistenza e di cura (Ospedali, Orfanotrofi, etc.) con 1.531 ricoverati. E' questa una panoramica larghissima di attività in tutti i campi culturali, pastorali, caritatevoli.

L'esterno del nuovo tempio-simbolo di questa fervida attività — è ormai virtualmente finito e si eleva monumentale nella zona nord-est della capitale, all'incrocio della Quarta Strada e della Michigan Avenue. La vasta cupola policroma e l'alto campanile fanno ormai parte integrante del panorama della città. Centotrentasette opere di scultura, dovute ad artisti cattolici residenti negli S. U., decorano la chiesa; e nell'interno insigni composizioni pittoriche esaltano la Vergine.

E dall'alto della cupola fioriscono i simboli Mariani nel cielo di Washington: *Turris eburnea*, *Stella matutina*, *Rosa mistica*... e raggenti scono con la loro luminosa purezza la città capitale del grande Paese di cui i cattolici hanno ormai tanta parte, integrante e operante.

P. G. COLOMBI



A MILANO

MILANO, novembre.

L'Episcopato lombardo, in una lettera collettiva firmata dal Cardinale Montini, Arcivescovo di Milano, e da dodici Arcivescovi e Vescovi, sulla fedeltà alla Chiesa di fronte ai pericoli delle moderne correnti ideologiche e pratiche, ha avuto forti parole sulla decadenza del senso e del costume morale: «*la quale non solo si documenta dalle debolezze, a cui la natura umana è sempre facilmente incline, ma si alimenta da nuovi e più tristi fenomeni, che non possono non impensierire tutti quelli che hanno a cuore i comandamenti di Dio, la dignità cristiana, la legge civile, l'onore del popolo, l'integrità della famiglia, la salute della gioventù, la nobiltà dell'arte, il prestigio morale del nostro Paese*».

E più oltre la lettera pastorale ammonisce: «*Non rincresca aprire gli occhi su le tristi condizioni della nostra pubblica moralità. Si nota una diffusa tendenza, quasi di maniera, a varcare i limiti, pur sempre venerabili e pur sempre di pubblico interesse, del buon costume in molte manifestazioni della vita esteriore*».

Per rispondere all'invito dei Pastori che chiamano tutti gli onesti a «*fare argine*» all'invasione di un costume che quando non è immorale è amorale, l'Azione Cattolica ambrosiana ha deciso di aprire una campagna vigorosa, illuminata, sostanziata di azioni positive e concrete per rialzare il tono delle manifestazioni che includono l'uomo individualmente o associato nella famiglia e nella società. E poiché non può esservi azione se prima non le si è dato un'anima, non può essere intrapresa una lotta o iniziata una costruzione se prima non si è chiesto l'aiuto di Dio, ecco che è stata composta un'apposita preghiera per il rinnovamento morale delle persone e della società. La preghiera, detta-



DOPO UNA GRAVE DENUNCIA DELL'EPISCOPATO LOMBARDO



Il dott. Giancarlo Brasca, Presidente diocesano dell'Azione Cattolica di Milano

Se alla Villa Cagnola di Gazzada gli esperti hanno prospettato in linee fondamentali i problemi inerenti alla moralità, nei suoi vari aspetti, l'8 novembre a Milano, nell'Ateneo del Sacro Cuore, 1300 Delegati di tutti i rami di A. C. riuniti nel primo Convegno diocesano unitario, si sono impegnati a sensibilizzare la periferia, a pregare ed agire in termini di apostolato, per la elevazione del tono della vita morale e sociale. Ecco uno scorcio della aula magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore durante il grande incontro diocesano



UNA CAMPAGNA CONTRO L'IMMORALITA'

ta dall'Arcivescovo Ausiliare di Milano, S. E. Mons. Sergio Pignedoli, invoca il Signore: «Vieni incontro al nostro lento camminare. Tu che, per un solo passo verso di Te, ne fai cento verso di noi». E la preghiera dice ancora: «Una oscura e pesante cortina di schiavitù ci avvince e ci chiude: l'amoralità, l'immoralità. La pura e virile bellezza dei giovani, la dignità gentile della donna, la poesia alta dell'amore, la dolcissima intimità della famiglia sono assalite dall'indifferenza e dalla materialità. La stampa, la pubblicità, gli spettacoli, le pubbliche esibizioni del male feriscono e offendono, in nome di pochi, la sicura, silenziosa grandezza morale di milioni di madri, di sposi, di giovani, di fanciulli. Offendono l'amore, per mezzo del quale Tu ci hai dato la vita, e offendono ciascuno di noi. Ma Te offendono, soprattutto, o Signore». E la preghiera conclude con questa invocazione: «Dacci la forza di essere forza anche per coloro che sono più deboli, noi tanto deboli e tanto peccatori!».

Per avere la forza anche per coloro che sono più deboli, l'Azione Cattolica milanese ha lanciato un piano articolato in vari settori. Chiamando a raccolta non soltanto gli appartenenti all'organizzazione, ma anche chi per competenza, per professione, per studio, per vocazione si occupa di determinate manifestazioni dell'esistenza contemporanea, ha costituito diverse Commissioni di esperti: Costume, Spettacolo, Stampa, Vita pubblica, Legislazione, Famiglia; le Commissioni distintamente hanno esaminato la situazione, e quindi hanno esposto i risultati delle loro indagini e le proposte per un lavoro positivo destinato a fronteggiare gli aspetti negativi dei vari problemi.

La presentazione della conclusione cui sono giunte le Commissioni è avvenuta in una «giornata di studio sui problemi della moralità», tenuta appositamente a Gazzada,

un grazioso borgo collinoso, a poca distanza da Varese. Ha ospitato gli intervenuti la bella Villa Cagnola, che domina da un terrapieno un panorama mirabile: sullo sfondo della cerchia delle Alpi, sovrastate dal massiccio del Monte Rosa, si distende la piana della campagna cosparsa di ville e di paesi e appare come illuminata dallo specchio del lago di Varese. «La giornata di studio, sulla scorta degli elementi raccolti in alcuni mesi di lavoro da parte di un Comitato e di Commissioni appositamente costituite, con la collaborazione di esperti dei diversi settori maggiormente interessati ai problemi della pubblica moralità» come si legge nel programma della manifestazione, si prefiggeva «di determinare una linea d'azione quanto più possibile concorde, razionale ed efficace nel campo tanto impegnativo e delicato della moralità».

La «giornata», che è stata presieduta dal Comm. Faroldi, vice presidente diocesano dell'Azione Cattolica, essendo assente per altri impegni organizzativi il presidente diocesano dott. Brasca, si è aperta con una chiara e dotta relazione del prof. don G. B. Guzzetti, insegnante nella Facoltà Teologica e nell'Università Cattolica di Milano, che ha impostato il problema nei suoi termini esatti. Dopo alcuni interventi, il convegno si è svolto a sezioni separate, e quindi è tornato a riunirsi globalmente, dopo che, accompagnato dal delegato arcivescovile per l'A.C. dott. don Manfredini, era giunto a Villa Cagnola l'Arcivescovo ausiliare S. E. Mons. Pignedoli: i capi delle diverse Commissioni hanno riferito sul lavoro svolto per la definizione di linee di azione immediata. La «giornata» si è chiusa con la parola dell'Arcivescovo ausiliare e con la Messa Vespertina da lui celebrata per tutti i partecipanti.

Naturalmente la «campagna» appena iniziata non può considerare la «giornata» tenuta a Gazzada che come una tappa, una delle prime,

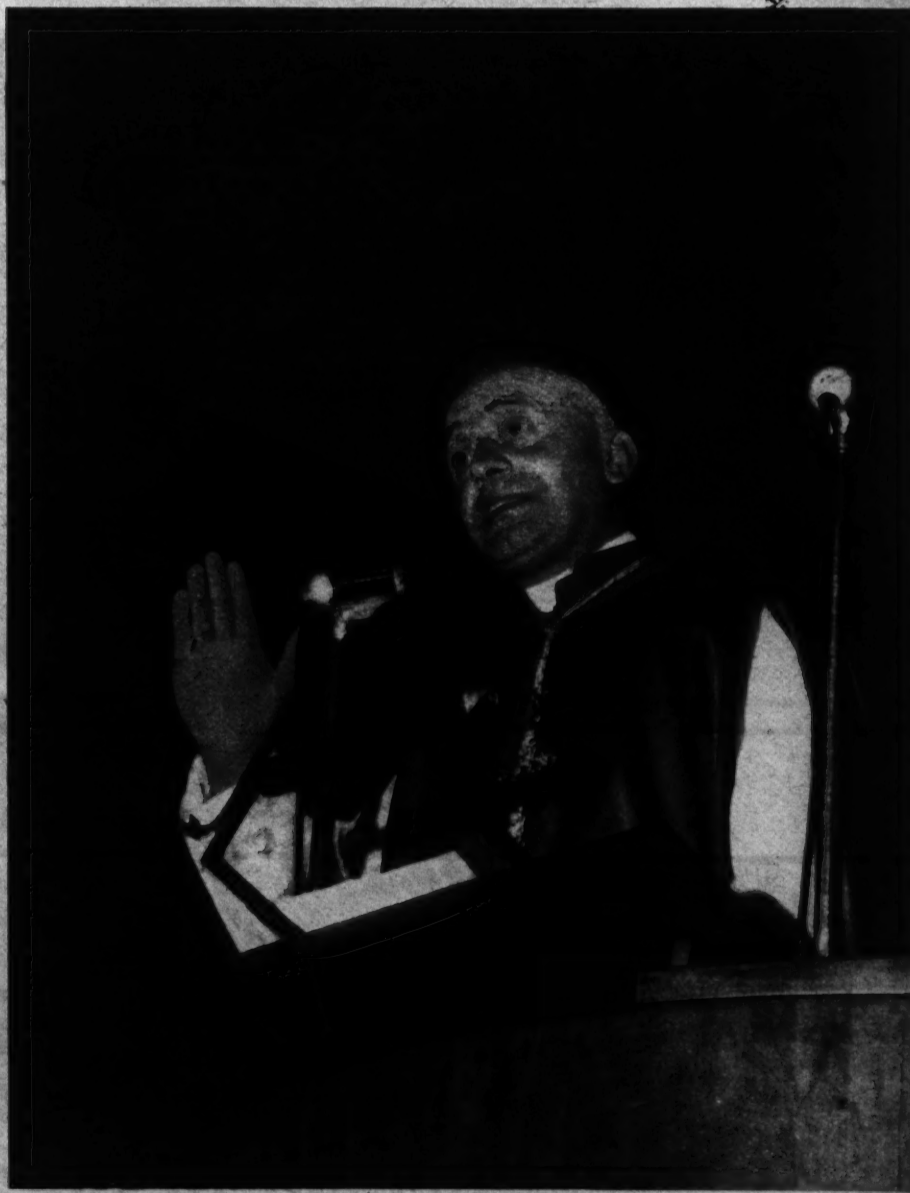
nel cammino da percorrere: nell'accogliente e sereno ambiente di Villa Cagnola sono stati tracciati gli itinerari e sono state poste le basi di un lavoro che richiede impegno senza debolezze, fervore senza stanchezze, e soprattutto chiarezza di impostazioni e precisione di finalità, senza di che si rischia di fare dell'accademia. E' proprio contro tale pericolo che fin dall'inizio è stato nettamente indicato come la campagna in corso non tanto intende deplorare il malessere della situazione attuale quanto superare le deprecazioni con un'azione positiva, con attuazioni concrete, con un programma risanatore che sostituisca il bene al male, la luce all'ombra, le opere costruttive alle negazioni facili e quindi sterili.

Il dottor Brasca, presidente diocesano dell'Azione Cattolica milanese, ha infatti reinsediato le Commissioni nel loro lavoro, assegnando loro i seguenti compiti: promuovere serie indagini sulla situazione, suggerire iniziative per sensibilizzare gli organizzati nell'Azione Cattolica ai problemi della moralità e proporre mezzi di presenza nel mondo esterno allargando l'interessamento a tutte le persone sensibili al problema morale.

La «campagna» proseguirà quindi con prospettive concrete, per operare in profondità nel mondo cattolico e per interessare alla gravità del problema anche i lontani cui non possono restare indifferenti le sorti delle nuove generazioni, della famiglia e della società tutta.

Intanto, in una riunione di mille-trecento delegati di tutti i rami dell'Azione Cattolica tenuta all'Università Cattolica, nella cornice severa dell'aula magna, il problema è stato portato all'attenzione degli intervenuti, che si sono impegnati a diffondere i termini e gli interrogativi capillarmente in ogni centro della vastissima Arcidiocesi ambrosiana.

N. M. LUGARO



L'Arcivescovo ausiliare di Milano, S. E. Mons. Pignedoli, ha composto una preghiera per la «campagna» indetta dall'A. C. milanese contro l'immoralità

IL PROFUMO DEI FIORI E IL



Davanti al profumo dei fiori, si può rimanere anche interdetti come questo signore ritratto nella fotografia. I dubbi potrebbero essere molti: c'è un collegamento tra profumo e colore? c'è una ragione nella diversa intensità del profumo a seconda della diversa ora del giorno?



L'OLFATTO: SE

**I timidi e gli impulsivi,
gli sfacciati e i
curiosi, hanno ognuno
un proprio metodo
nell'avvicinare il naso ai
fiori - Gli annusatori
professionisti ed i dilet-
tanti - Una gara
alla quale non vi consi-
gliamo di partecipare**

CERTO, voi sapevate che c'è un modo tutto particolare per assaggiare i vini; certo, voi sapevate — e se non ne eravate al corrente ve lo diciamo oggi — che c'è una maniera tutta speciale per assaggiare gli olii; ma forse non sapevate che anche per odorare i fiori esistono dei metodi perfetti ed altri che, pur essendo basati su imperdonabili errori di impostazione tecnica, stanno a dimostrare chiaramente la psicologia dell'annusatore e le qualità del suo naso.

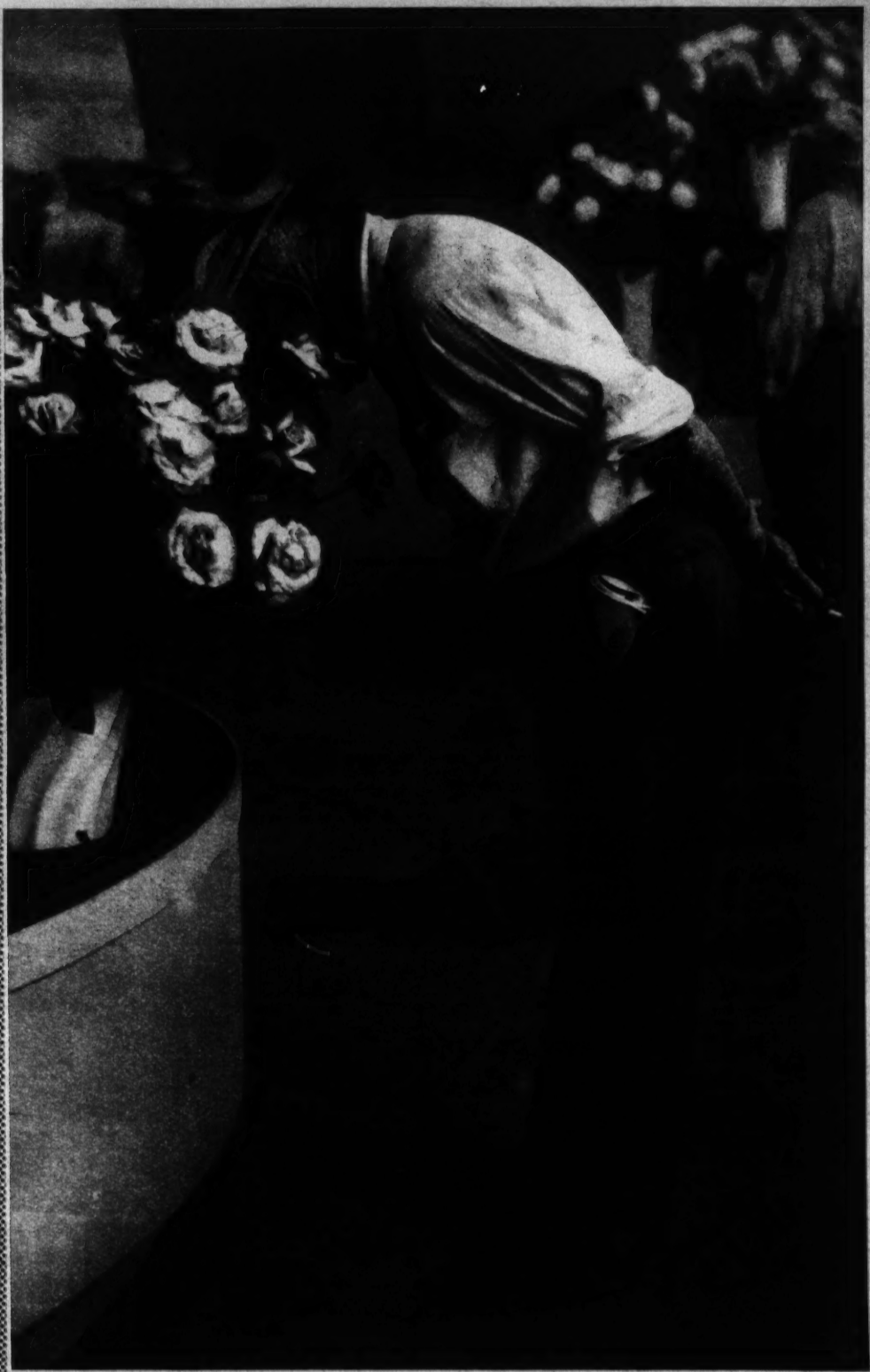
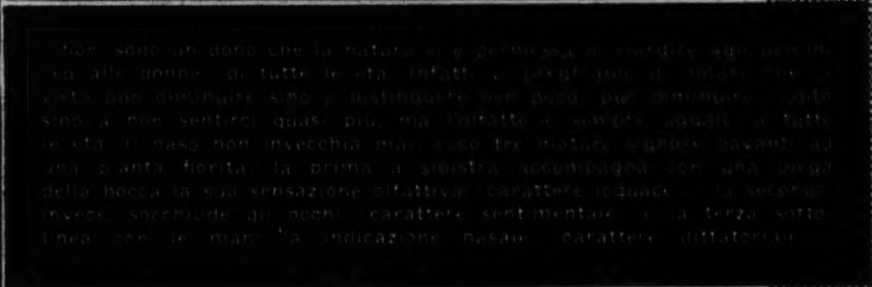
Ci chiederete: quale è il metodo esatto per annusare un fiore? Nella serie delle foto che vi sottoponiamo, a corredo del nostro pezzo illustrativo, troverete molti atteggiamenti olfattivi; ma non lasciatevi ingannare, ché uno solo è quello buono, uno solo rivela che non siete un dilettante bensì un vero e proprio professionista del giardino e della aiuola. Il fiore va odorato tenendo alla massima distanza possibile tutto il proprio corpo ed alla massima possibile vicinanza il proprio naso. Questa, se esistesse un codice scritto dell'annusamento, sarebbe la regola prima, la norma principe. Lontano il proprio corpo al fine di non

influenzare, con eventuali, anche se impercettibili (almeno in apparenza) derivazioni umane, il profumo del fiore; vicino il naso, a due o tre millimetri, in modo da non perdere nemmeno le emanazioni più flebili che al primo contatto dell'aria vanno a scomparire.

Se, però, questo metodo di odorare i fiori non corrisponde al vostro temperamento, non preoccupatevi: vuol dire che non avete le qualità per fare un annusatore professionista e che dovete sceglierli un mestiere diverso (d'altra parte, anche personaggi illustri nella storia o nella poesia, si dimostrarono non tagliati per la professione di «annusatore»; pensate un poco a Cirano, con quel naso lunghissimo, intronnettersi in un mazzo di rose causandone, soprattutto, lo scompiglio). Sceglietevi un mestiere diverso, ma non rinunciate ad odorare, da profano, i fiori. Non rinunciatevi, anche perché, al di sopra della stessa grafologia, la scienza di annusare i fiori può tratteggiare il vostro carattere con una precisione sbalorditiva. Spingete il naso in avanti, proprio al centro del fiore come fa un'ape alla ricerca del suo cibo? Siete un temperamento franco e spregiudicato. Passate velocemente

davanti al fiore, quasi senza fermarvi, soprattutto senza attenzione degli altri, aperte le froge del naso? Siete un temperamento entri il profumo? Subito dopo avere odorato, mettete la mano al petto, vedete di dove viene il profumo e come «è fatto»? Siete un temperamento della peggiore specie? Siete un temperamento e poi vi mettete a parlare di verso coloro che vi ascoltano per illustrare dove è la ta avete sentito quel profumo? portava indosso e a che famiglia? Siete un temperamento peggiore risma. Siete un temperamento proprio nel caso di matissimo e che ci non vi fa né caldo né freddo... Siete un temperamento... Queste le... Siete un temperamento... te altre se ne... Siete un temperamento... mettendo ins... Siete un temperamento... album di pe... Siete un temperamento... piante) inter... Siete un temperamento... sull'assaggio... Siete un temperamento... possono esis... Siete un temperamento... talmente «at... Siete un temperamento... veri e propri... Siete un temperamento... mento». Si p... Siete un temperamento... chiusi in un... Siete un temperamento... un vaso di fiori ap...

IL CARATTERE DEGLI UOMINI



senso che non invecchia

nal fiore, quasi senza fermar-
tutto senza richiamare l'at-
degli altri, pur tenendo ben
e frage del naso affinché vi
profumo? Siete un timido.
opo avere usato il naso per
mettete avanti le mani per
li dove quel profumo viene
«è fatto»? Siete un curioso
giore specie. Odate la rosa
mettete a parlare per un'ora,
loro che vi stanno intorno,
rare dove è che un'altra vo-
sentito quel profumo, chi lo
indoso e a che cosa rasso-
Siete un pettegolo della peg-
ma. Accinate il vostro naso
nel case di un fiore profu-
e che che la sensazione
a né caldo né freddo? Siete
ato...

le in queste variazioni (e molte ne potrebbero aggiungere, o insinuare un vero e proprio studio di psicologia applicata alle intenzioni sull'annusamento, il gergo del fiore. E pensate: l'esistenza delle narici umane è « attrezzata » da compiere propri miracoli di « riconoscimento ». Si parla di giardinieri che, in un grande stanzione, con i fiori appoggiato alla pa-

rete loro di fronte, hanno riconosciuto in brevissimo tempo la specie del fiore coltivato. Anzi — ma qui bisogna andare in America — recentemente è stata messa insieme addirittura una gara di velocità tra giardinieri esperti. La solita grande stanza, il solito vaso di fiori appoggiato alla parete opposta a quella di ingresso: la persona che concorre entra nella stanza ad occhi coperti da una benda, un cronometro scatta; colui che avrà impiegato il tempo minore per riconoscere il fiore che ha davanti, sarà il glorioso vincitore.

Se voi sentite di avere, nel vostro naso, qualità tali da concorrere ad una gara del genere, fatelo pure; la nostra modesta opinione, però, vi sconsiglia da esperimenti di tale natura. E' vero che il mondo di oggi va avanti a forza di indovinelli, di quiz e di competizioni della medesima natura; ma è anche vero che si rischia di trasformare in problema anche il gentile profumo di un fiore e cioè di togliere — per qualche biglietto da mille di premio — la poesia alle creature più gentili dei nostri giardini. E chi ha davvero del naso, queste cose non le deve fare...

MARIO DINI



Qualcuno ha scritto che i fiori portano il profumo della speranza. Questa nostra fotografia, un poco triste, scattata durante le giornate di una celebre mostra di fiori tenutasi recentemente in America, potrebbe essere la conferma di quella frase. La signora ha voluto percorrere in carrozzella tutti i viali di quell'immaginario giardino, ha voluto fermarsi davanti ad ogni pianta per gustare questo o quel profumo; in fondo, questa è quella speranza. Non per nulla i fiori si regalano nei giorni di festa o si portano nei giorni di dolore. Festa o dolore, c'è sempre una speranza di mezzo: che continui o che si rimangino



Un toro di razza Holstein con nobile albero genealogico è stato donato alla fattoria della Villa Pontificia di Castelgandolfo dalla Scuola di Santa Coletta per bambini minorati di Jefferson, Wisconsin (U.S.A.), ed è giunto in questi giorni a Roma in aereo. Nella foto, presa prima della partenza del pregiato animale dagli Stati Uniti, si notano (da sinistra): S. E. Mons. Cousins, Arcivescovo di Milwaukee, Mons. J. W. Feider, Cappellano della scuola e direttore della fattoria annessa, S. E. Rev. Mons. W. P. O'Connor, Vescovo di Madison, Mr. Martin Salm, rappresentante della «National Catholic Rural Life Conference» che ha organizzato il dono. Il trasporto del pregiato esemplare è stato gentilmente offerto, in gran parte, dal «Catholic Relief Services-NCWC»

IL TAGLIERE DELLA

Patetiche descrizioni, nostalgici ricordi, sentimentali commenti, lusinghieri giudizi: tutto questo ha suscitato la notizia della riconciliazione, dopo venti anni di antagonismo sportivo e di rivalità accanita e battagliera, fra i due assi del ciclismo italiano d'un tempo: Gino Bartali e Fausto Coppi. Adesso lavorano insieme, collaborano per far vincere la medesima squadra, sono concordi nel raggiungere la stessa meta.

Dobbiamo però aggiungere che la riconciliazione è avvenuta quando ormai da qualche anno Bartali non corre più e quando Coppi ha dichiarato che dopo il 1960 monterà in bicicletta solo per qualche passeggiata turistica.

E' sempre accaduto così con le riconciliazioni, grandi e piccole, della storia: che sono avvenute o alla vigilia della morte o quando le energie ormai declinavano. E' un argomento da approfondire, ora che si parla tanto di riconciliazione fra Stati Uniti ed Unione Sovietica.

Secondo il giornale inglese *The Daily Telegraph*, i medici e le assistenti sociali della Gran Bretagna ritengono, nella grande maggioranza, che i sacerdoti potrebbero dare un grande contributo al recupero dei malati di mente che rientrano a casa dopo un periodo di trattamento psichiatrico. Quasi tutti, infatti, sono anco-



ra sgomenti e abbandonati alla solitudine.

Fin qui si può essere d'accordo. I dubbi sorgono quando gli stessi medici e le stesse assistenti sociali sostengono che, per compiere questa loro missione, i sacerdoti devono seguire corsi di psichiatria e di psicologia. Che qualche nozione non guasti, è pacifico. Ma il guaio è che si dà la sensazione che del sacerdote si voglia fare una specie di infermiere, una specie di aiuto, posto un gradino più in basso del medico e della assistente sociale. Invece è esattamente il contrario. Lo scienziato deve curare le turbe mentali per favorire il sacerdote la cui missione è di perfezionare e rendere più belle le anime. Perciò tocca semmai ai medici e alle assistenti sociali seguire corsi di cultura religiosa per avviare i malati di mente ver-

so una guarigione più completa e definitiva.

Il caso del detenuto Francesco Busoin che, inviato dal carcere di Venezia in licenza premio a Pavia, dove risiedeva, se n'è tornato in anticipo alla casa di pena perché non aveva trovato nessuno che gli rendesse confortevole il soggiorno nella città natale, sta a ricordarci ancora una volta che la causa prima della delinquenza, non è l'istinto, non è l'ambiente, ma il vuoto spirituale. Chi ha una fede che riempia la sua anima non cerca diversivi per sostenere il suo riposo e non sfoga nel delitto la sua incapacità ad affrontare e vincere la noia.

I giornali riferiscono che a Versailles una vera sommossa è stata provocata dalla presenza del cantante Paul Anka, un «urlatore» secondo la moderna tendenza canzonettistica. Al termine dell'agitazione si sono registrati sessanta arresti ed una decina di feriti.

Il commissario della polizia competente per la zona avrebbe dichiarato che l'intensità della manifestazione era paragonabile a quella di una riunione politica nella quale avrebbero parlato due fra i più famosi rappresentanti dell'estrema destra ed il numero uno del comunismo francese.

Dal che è facile dedurre che il pubblico d'oggi è più disposto ad accapigliarsi per uno

Fatti e commenti

Luce di amore

Volevamo ben dire che *Alberto Fedele* (il quale consapevole della sua prossima fine, ha deciso di lasciare gli occhi a due bambini ciechi), fosse un uomo qualunque a cui la nobile decisione fosse saltata in mente tutto ad un tratto in un momento di grazia improvvisa!

Volevamo ben dire! Perché certi gesti non possono essere improvvisati, e certe generosità non sono frutti maturati gradatamente attraverso stagioni intere, permeate di fatiche, di dolori e di sacrifici.

Apprendiamo infatti che il Fedele non è un altruista improvvisato; ma un cristiano, purificato e perfezionato in lunghe prove ed in azioni egregie, che ha speso, si può dire, tutta la vita per lenire le sofferenze e alleviare la miseria del prossimo.

Prigioniero durante l'ultima guerra, si rese conto del dovere morale che ognuno ha di amare i propri simili e di adoprarsi per essi; e ritornato in Patria, e colpito dalla miseria della sua Napoli, dalle idee e dai sentimenti passò ai fatti creando due cliniche per i poveri e compiendo anche altre molteplici opere di carità per le quali meritò un particolare riconoscimento anche dal Sommo Pontefice.

Colpito poi da un male che non perdona e obbligato ad interrompere la sua attività benefica, pensò di offrire ai fratelli le sue sofferenze...

L'idea di offrire gli occhi a due bambini ciechi è sbocciata in questo clima di Cristianesimo vissuto e praticato, è maturata in questo calore sempre più vivo di cristiana carità — l'unico capace di maturare simili eroismi — perché la Carità (è San Paolo che lo afferma) non dice mai basta e non finisce mai. Siamo dunque semplicemente dinanzi ad un cristiano; ma un cristiano vero, di quelli che bastano da soli a sgominare una moltitudine di ciarlatani incapaci di offrire, del proprio, non diciamo gli occhi, ma nemmeno le unghie.

Così va bene!

L'incontro fortuito con *Egidio Guarnacci*, campione di calcio e studente in medicina, ci ha procurato una gioia viva ed onesta.

Siamo tutti un po' stufo dello spettacolo offertoci dagli sportivi in genere e dai calciatori in specie: spettacolo poco

edificante di compe e vendite, di trucchi e di compromessi, di interessi camuffati da «passione sportiva» e di patteggiamenti mascherati da necessità agonistiche... Perciò al principio del nuovo anno sportivo, quando abbiamo sentito parlare di limitazione di prezzi nell'acquisto dei giocatori e di drastici provvedimenti nei riguardi dei giocatori scorretti o camorristi, abbiamo esultato per amor sincero allo sport che è di tutti e piace — più o meno — a tutti, ma quando è sport, non quando è un'industria e per giunta sospetta. Ma poi non se ne è saputo più nulla!

Ora invece ci troviamo effettivamente di fronte ad un atleta che gioca per passione, non per interesse, e pertanto non fa del gioco un mestiere, ma lo tiene onestamente al posto che gli compete di passatempo e di divertimento; e la vita si prepara a guadagnarsela non alle spalle dei tifosi e degli sportivi, ma con le proprie risorse, frequentando le aule universitarie, preparandosi agli esami e superando le prove necessarie a conseguire la professione cui aspira...

Ci troviamo di fronte ad un giovane leale che gioca con educazione e con distacco: che per segnare un punto non tenta alla vita dei compagni di gioco; che è a posto tecnicamente, ma che vuole rimanere anche moralmente e perciò si adopra affinché il gioco non si trasformi in una zuffa o in una mezza guerra...

Ebbene, questo è lo sport che ci piace perché è lo sport genuino! e ci auguriamo che l'esempio del giovane romano contribuisca a ristabilire anche negli altri quel *quid* di serietà, di correttezza, di misura e di lealtà che serve a distinguere le competizioni civili dalle imboscate e i rivali occasionali dai corsari e dai soldati di ventura.

E', anche questa, una questione di costume che ci riguarda un po' tutti!

Una bella avventura

E' quella di Pier Giorgio Chiappero, idraulico, attore, e poi francescano, ed ora — a 49 anni — Vescovo missionario.

Mons. Chiappero, figlio di un operaio ferroviario che guadagnava a stento lo stretto necessario per sé e per la famiglia, a 15 anni, dopo aver fre-

quentato le elementari, divenne apprendista idraulico ed elettricista (quante grondaie di Torino — esclama egli stesso — hanno sentito la vampa della mia fiamma ossidrica e su quanti tetti mi sono arrampicato!). Poi fece il marmista, spalò la neve, fu attore filodrammatico di buone speranze ed infine, quando meno se lo aspettava, sentì la voce di Dio che lo chiamava e indossò il saio francescano. Come Missionario ha imparato a conoscere il Medio Oriente come le strade del paese natio, è stato tre anni in un campo di concentramento ed ora, Vescovo, si prepara a ritornare in Israele dove eserciterà la sua missione di primo Vescovo di rito latino in quelle regioni...

Se Pier Giorgio Chiappero avesse continuato a calcare le scene e fosse diventato, supponiamo, un attore o un cantante, oggi sarebbe celebre; e se, robusto com'era, si fosse dedicato allo sport, avremmo incontrato la sua fotografia chissà mai, quante volte sui giornali di grande tiratura! Come Vescovo missionario, invece, nessuno s'è occupato di lui e ben pochi lo conoscono.

Ma la differenza che passa fra chi serve Iddio e chi serve il mondo, sta proprio qui: che i primi badano alla sostanza e considerano le umane illusioni per quello che valgono, mentre i secondi si pascono di fumo e poi si sgonfiano malinconicamente e senza rimedio.

Cose che capitano

«Recatomi a Mosca con mia moglie — scrive una personalità sovietica — ho voluto tornarmene in aereo. Ho cominciato col perdere due ore per avere il biglietto. Il giorno dopo mi sono recato alla otto del mattino all'aeroporto poco dissimile da una stazione per autobus di periferia. Qualche ora di attesa all'aria aperta e finalmente mi hanno fatto salire su un aereo da carico non riscaldato. Avevo il biglietto di prima classe, ma mi sono rassegnato per non attendere oltre...».

La cosa ci meraviglia solo fino a un certo punto; perché a chi ha la testa nella luna può capitare benissimo di dimenticare ciò che spetta di diritto ai poveri mortali ancora costretti a camminare coi piedi su questa povera terra.

ICILIO FELICI



L'assistenza ai polmoni, malattia che forma la preoccupazione maggiore della sanità. Si tratta di recuperare alla vita normale tante giovanette stroncate dal terribile morbo. A Torino è stato inaugurato dal Card. Fossati il grande istituto chirurgico ortopedico che accoglie speciali moderne attrezzature.

Il maltempo provoca gravi danni in tutte le regioni d'Italia. A pochi chilometri da Roma, un paesino, Mazzano Romano, vive ora di terribile epidemia. Un enorme masso minaccia di crollare su un gruppo di case che sono state fatte sgomberare prontamente dal Genio Civile.



SETTIMANA *****

che canta anziché per coloro che promettono pane e lavoro a tutti. Insomma, si preferisce soffrire per divertirsi anziché per mantenersi. Possiamo dire che ciò è consolante?

Si susseguono le scoperte di mendicanti, specialmente a Roma, i quali — stendendo la mano — si fanno milionari. E continuano a vivere da pezzenti pur essendo proprietari di palazzi e pur avendo il conto corrente in banca. Se siamo bene informati, la massima punizione che li attende consiste in una semplice diffida. Se è così, dobbiamo dire che la legge fa ben poco per difendere gli autentici poveri. Infatti, ognuno che lascia una moneta nelle mani di un mendicante, ricco si sente la coscienza a posto e si guarda bene dal compiere altre opere di misericordia. Ne consegue che i falsi poveri diventano più ricchi, a danno dei



veri poveri che rimangono sempre più poveri. Forse, allora, non è esagerato parlare di vera e propria truffa.

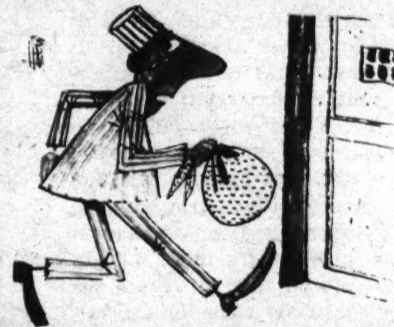
Prima i socialisti tedeschi e poi quelli olandesi hanno ritenuto giusto affermare che la loro ideologia non si ispira più al marxismo. E' stato detto che l'hanno fatto per opportunismo. Ma se tale opportunismo si è reso necessario, è perché la realtà ha talmente smentito le profezie di Marx che quei partiti socialisti, che vogliono sopravvivere, hanno bisogno di gettare a mare la zavorra. I comunisti, è vero, continuano a dichiararsi fedelmente marxisti. Ma a parole. Nei fatti, invece, sia nell'URSS che nei Paesi dell'Europa occidentale, aggiornano talmente il loro marxismo da ridurlo ad una semplice etichetta. Dicono che dentro la bottiglia c'è vino rosso, mentre invece è bianco.

ANTONIO FUGARDI



Per la rinascita della Sardegna la commissione parlamentare incaricata, ha presentato un piano economico di larghe vedute. Il Presidente Segni, con il Ministro Pastore e i Sottosegretari Mavia e Mannironi, hanno esaminato il programma fissando le varie fasi di attuazione.

Migliaia di agricoltori sono convenuti a Roma per partecipare al secondo raduno nazionale. Hanno parlato il Presidente della Confagricoltura dott. Gaetani e l'on. Bonomi. Le riunioni sono state tenute nel Teatro Adriano.



I PINI RINGRAZIANO...

(Lettera al Sindaco di Roma, il quale, fra l'unanime consenso della cittadinanza, ha disposto che si provveda all'immediato trapianto di un giovane pino presso l'edera occidentale di piazza del Popolo, nel luogo dove sorgeva, fino a pochi anni addietro, la grande pianta, il cosiddetto « pino storto », che si dovette abbattere per motivi di stabilità).

*Illustre Signor Sindaco
il Suo provvedimento
simpatico ed equanime
dirada un malcontento*

*del quale si fa interprete
la stampa molto spesso
sia pur non ricavandone
finora alcun successo.*

*Per noi, poveri alberi
romani di alto fusto,
già da decenni vittime
d'un trattamento ingiusto,*

*la vita è una precaria
vicenda triste e grama
in cui si vilipendono
e storia e panorama.*

*La cavillosa e subdola
soperchieria edilizia
con noi si può permettere
purtroppo ogni ingiustizia;*

*perfino — ed è incredibile —
coi pini, la cui chioma
è parte inconfondibile
del panorama in Roma!*

*Lei ci comprende: leggere
questo comunicato;
vedere un nostro giovane
collega trapiantato*

*in una piazza classica
romana, in pieno centro,
per noi è quasi il simbolo
palese di un rientro*

*in quella cerchia storica
da cui tanti interessi
— a volte non legittimi —
ci avevano estromessi.*

*Si dice che una rondine
non faccia primavera
però la nostra arborea
famiglia non dispera*

*— davanti a questo nobile
gesto capitolino —
di avere in alto un vigile
e attivo paladino.*

*Al nostro grazie unanime
la fausta circostanza
vede senz'altro annetterci
il voto e la speranza*

*che nuovi gesti simili
per noi facciano aprire
le porte a un favorevole
e placido avvenire;*

*però dovremmo credere
che la disposizione,
invece che riflettere
un'intima adesione,*

*sia solo — come capita
in questo evo sfasato —
la preferenza indebita
per un raccomandato...*

*Ci scusi, nell'accogliere
i plausi più cordiali
del SINDACATO ALBERI
ROMANI ORNAMENTALI*

e p. c. c. Puf.

APPUNTAMENTO DELLA CARITA'

N. 551

Gesù si fece povero, pur essendo ricco, per arricchirsi con la sua povertà. (S. Paolo)

NATALE SENZA TETTO?

Ho 57 anni: mio marito è affetto da postumi di poliomielite e di infarto subito alcuni mesi or sono. Gli è perciò inibito ogni lavoro. Io, affetta dai mali della senescenza non posso essergli di nessun aiuto. Abbiamo bisogno di tutto, ma quello che ci occorre prima di tutto è

conservarci la casa, che stiamo per perdere a causa della morosità di L. 30.000.

Mi rivolgo a lei con le lacrime agli occhi, dopo essermi rivolta alla Madonna Santissima perché illumini qualcuno che ci aiuti a non farci perdere questo tugurio dove nascondiamo col pianto anche la nostra estrema miseria. Tale aiuto urge perché siamo minacciati dallo sfratto e non sappiamo dove andremo a finire.

Ogni e qualsiasi risposta vi preghiamo indirizzarla al Rev. P. ANTONIO GU-

GLIELMI O.M.C.: Chiesa di S. Dorotea, via S. Dorotea - ROMA.

OLIMPIA MARIA GROSSI

Vicolo dei Panieri, 49 - ROMA

Conferma e vivamente raccomanda P. Antonio Guglielmi, Parrocchia Santa Dorotea: « La Grossi è una buona cattolica e merita di essere aiutata ».

POSTA DI BENIGNO

*** RINGRAZIANO: Gennaro D'Orsi, Giuseppe Benedetti, Veneziano Orazio, Nelda Sacchini.

A. — Vittorio DI FRANCESCO: Casa Penale Porto Azzurro (Livorno) - E' un detenuto condannato a 30 anni, che si dichiara innocente (!): « Ho lasciato mia moglie con quattro figli di tenera età, che vivono di saltuarie prestazioni d'opera. Essi hanno bisogno di maglie per ripararsi dal freddo. Sono: Adriana, Adeline, Giuseppina e Domenico ». Inviare aiuti alla Signora Elena DI FRANCESCO: Via Marigliano 9 - VILLARICCA di NAPOLI.

CRISTO, VINCOLO ESPLOSIVO! Dal geom. Giuseppe BENEDETTI (presso geom. Tovo): Baluardo Lamarmora, 16 - NOVARA.

« Non era mia intenzione fare una lettera da pubblicare. Però non le nascon-

do che la sua iniziativa mi ha fatto provare commozione e gioie profonde. Non avrei mai immaginato che il vincolo di Cristo fosse così esplosivo. Quanti gesti di gentile amore dalle zone più lontane!

Grazie a lei, e se me lo consente, grazie a tutti quelli che mi hanno scritto, specialmente a quanti hanno voluto celarsi rendendo impossibile una mia risposta diretta.

La divina Provvidenza mi ha voluto far dono, con il grande insegnamento della Carità, di tanto amore ».

UNO DEI TANTI...

Caro Benigno, i vostri sentimenti di ben sentita solidarietà cristiana, in questa dolorosa svolta della mia esistenza, mi hanno profondamente toccato il cuore! Me lo hanno reso più buono, credetemi, più sensibile alle umane sventure; me lo sento più palpitante per i sofferenti; non sarei più capace di far male ad alcuno, anzi, PERDONO IL MALE CHE ALTRI HAN FATTO A ME!

Grazie di gran cuore, Caro Benigno, possa il Signore remunerarvi abbondantemente dell'immensa carità che mi state usando; grazie anche a nome di mio figlio che è qui con me!

D'ORSI GENNARO

Sanatorio Buon Pastore
Via Bravetta, 77 - ROMA

VOLETE DIVENTARE ATTORI?

Con sole L. 10.000 lo potrete acquistando le FILMINE ed il PROIETTORE. Il proiettore serve a proiettare le filmine che sono un film in miniatura: 1200 FOTOGRAMMI riproduttori tutta la tecnica cinematografica (mezzi tecnici del cinema, mezzi espressivi del cinema, mezzi espressivi dell'attore, storia del cinema e inquadratura di attori celebri).

Acquistando le FILMINE ED IL PROIETTORE studierete e vi divertirete come ad uno spettacolo cinematografico. Avrete il CINEMA permanente in casa vostra con sole L. 10.000!

Rivolgetevi ad ACCADEMIA - Viale Regina Margherita, 99 - ROMA

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

ORGANI a canne elettrici 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, Proterzio 2-A - 351.112 (384024) - Roma.

PIANOFORTI armonium acquistasi vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri

e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Duca Macelli 102 p. p. - Roma.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiesa, Presapi

Giuseppe Stuflesser

Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)

Tel. 63-48

Prezzi e condizioni favorevoli

Pronto nuovissimo Catalogo generale

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

L'ARCANGELO



FIORANO

Nelle lunghe serate d'inverno mia nonna mi raccontava le favole. Io ascoltavo incantato e convinto quelle storie innocenti e meravigliose, piene di assurdi miracoli, di drammatici incontri e di prodigiosi personaggi. Mia nonna Candida era una leggiadra vecchietta di porcellana, alla quale gli anni avevano portato rispetto, lasciandole ben riconoscibili i segni della sua scomparsa bellezza. Il tempo, insomma, non si era, come succede, accanito contro di lei, che era una creatura fragile, dai lineamenti precisi, con un viso scolpito con grazia neoclassica sul quale si accendeva l'azzurro di due occhi dolci come quelli di un angelo di Luca della Robbia. Si raccontava in casa che mio nonno Francesco si era innamorato di lei al solo vederla, per un momento, sorridere da una finestra.

A quel tempo, ch'io rievoco, era una donnetta bianchissima e trasparente che sapeva farsi ascoltare ed obbedire per una sua perentoria dolcezza di comandi e di infallibile persuasione. Ad un mio zio che un giorno le domandava se il fumo le dava fastidio, essa rispose sorridendo: «Mio caro, non ne so niente. Nessuno ha mai fumato davanti a me». Le sue idee, il suo vestire, tutto di mia nonna, era rimasto ancorato al passato remoto. Essa non credeva al presente. Anzi, se si può dire, non lo vedeva addirittura, tanto la disturbava l'apparenza dei fatti dentro i quali non le era più possibile partecipare in veste di protagonista, dal giorno in cui mio nonno se n'era andato per sempre, ad aspettarla, diceva lei, in Paradiso.

«Soltanto la morte poteva costringere tuo nonno ad essere scortese con me. Ha fatto appena in tempo di dirmi che andava lassù, tanto era la fretta della morte nel portarmelo via. Infatti il luogo e l'ora dell'appuntamento non me lo ha potuto

dire. Ma io sono sicura che mi aspetterà all'ingresso del Paradiso, vestito come il giorno che ci siamo sposati. E mi verrà incontro ringiovanito dall'aria buona che avrà respirato in Cielo».

A chi le domandava perché amasse tanto il passato, mia nonna rispondeva: «Lo amo per l'educazione del suo silenzio e perché sta fermo come un bel quadro alla parete di un salotto». Il futuro l'impauriva. Per ritrovare se stessa aveva sempre bisogno di guardare indietro o di uscire, in volo, dalla realtà come in un sognare ad occhi aperti. E i suoi sogni vivi li raccontava poi a me, soltanto a me, nelle lunghe serate d'inverno.

Per lo più si trattava di favole che narravano di Angeli forti e bellissimi ch'essa aveva conosciuto da vicino e dei quali sapeva vita e miracoli. Perché soltanto le persone maleducate, mi diceva la nonna, non portano rispetto agli Angeli, i quali — e lo dice Sant'Agostino — sono creature puramente spirituali, create da Dio e superiori agli uomini. E, per convincermi di questa verità, mi ripeteva che la Bibbia, quasi in ogni pagina, ci attesta l'esistenza di questi puri spiriti; dai Cherubini che sono a guardia del Paradiso Terrestre, ai tre Angeli che appaiono ad Abramo, dall'Arcangelo Raffaele che accompagna e libera Tobia, all'Arcangelo Gabriele, che è senza dubbio uno degli Angeli più belli, il quale annuncia l'incarnazione del Verbo; fino agli Angeli che annunziano la nascita di Gesù ai poveri pastori del deserto. E mi insegnava che la Chiesa, in obbedienza alle tradizioni e alle sacre scritture, considera verità di fede l'esistenza degli Angeli i quali «ab initio temporis» erano un numero sterminato. Più gli uomini diventano maleducati e più gli Angeli si guardano bene dallo scendere quaggiù. Alcuni di questi Angeli si ribellarono a Dio con atti di superbia e furono immedia-

tamente puniti e condannati all'eterno. E mia nonna diceva che Tommaso d'Aquino detto che ogni Angelo è fatto dagli altri, ma costituisce una specie sempre seconda, non è mai quaggiù sono stati unicamente un servizio. Ed anche questa è verità, il fatto che la Chiesa ha istituito feste in onore di questi bravi e entusiasmanti Angeli, che si celebra il 24 ottobre. Gli Angeli erano mandati da Dio all'uomo per comunicargli la volontà divina e per mostrargli la strada della vita e dell'amore alle cose belle.

L'Angelo Custode di mia nonna si chiamava Fiorano. Era una creatura discreta, una di prim'ordine, che non aveva nulla d'umano, ma non dandole mai fastidio, faceva vedere soltanto nei momenti in cui la sua presenza era indispensabile. «Quando lo chiamavo vicino a me, Fiorano accorreva subito. Il posso dire che era un bellissimo ragazzo, alto, di statura e attenta, i capelli biondi e ondulati, un portamento virile. Manco a dirlo, diventò intimo amico dell'Angelo Custode di tuo nonno Francesco. Facevano servizio insieme, in perfetto accordo. L'Angelo Custode di tuo nonno si chiamava David, era alto come il mio zio, aveva gli occhi azzurri e un'aria piuttosto timida di salute che si stancava di andare appresso a tuo nonno, soprattutto nelle giornate di caccia. Fiorano e David si strinsero la prima volta le mani il giorno che il nonno Francesco mi domandò in sposa».

La cristiana fantasia poetica di mia nonna fioriva sempre dal suo linguaggio corrente, primitivo, innocentissimo, ma sicuro come un affresco di Giotto ad Assisi. La più magica delle sue avventure era quella che narrava di un suo viaggio in carrozza ad Albano, ch'ebbe luogo nei primi anni del suo matrimonio. Quante volte me la sono sentita raccontare e sempre con le medesime immagini, con gli stessi minuti particolari!

Era un inquieto pomeriggio di ottobre del 1880. Grosse nuvole nere pesavano sui colli Albani. I miei nonni si recavano ospiti in una villa di un loro amico, la quale si innalzava proprio davanti al lago. Era una villa meravigliosa contornata da un bosco di alloro, con viali di elci, e prati pieni di ciclamini.

Macchio, il cocchiere, aveva pur detto a mio nonno che il tempo era cattivo e che salendo verso i Castelli c'era di andare incontro a qualche brutto temporale. Mio nonno non era uomo da rimandare una decisione. Coraggioso e cocciutissimo prese in giro Macchio, e gli ordinò di non perdere tempo e di non sforzare i cavalli fino alla salita delle Frattocchie.

Varcata la Porta di San Giovanni la pioggia cominciò a cadere fittissima. Sul cielo i lampi segavano le nuvole e la grande voce dei tuoni rotolava inquietissima e profonda. I cavalli avanzavano nervosi al trotto serrato, senza che Macchio li sollecitasse con la frusta.

Sentivano l'avvicinarsi della bufera. La nonna non aveva paura, perché mio nonno la stringeva a sé teneramente, come sempre quando erano in viaggio nell'aperta campagna. Anzi, a dir la verità, le piaceva di correre l'avventura del temporale, vicina al suo sposo adorato e robusto.

Forse Macchio aveva il nonno, che ad Albano aveva una casa, e quel vino che usciva dalla cantina.

Dopo pochi chilometri la pioggia diventò furiosa nel vento che fischia e cattivo. La strada si allungava a vista. Non passava anima viva, mentre gli altri giorni era facile incontrare barocchi colorati, pieni di allegria sonagliere, con mantelli grigi e barilotti di vino. Le nuvole si innalzavano basse, a toccare quasi i monti nudi e gli archi pieghi dell'acquedotto Claudio. La carrozza raggiunse finalmente la salita delle Frattocchie, ma i cavalli erano già sfiniti dalla fatica, tanto la pioggia e la vento avevano impetuosamente sferragliato e già l'acqua pioveva. Una notte di pioggia e di vento spalancata, con i venti del vento, all'orchestra tuonava dei tuoni, e i cavalli bagliavano di lampi, al frangere seco dei cavalli che sembravano scaccarsi, e poi la campagna si aprì, e la pioggia e il vento si scagliarono nella notte degli elementi. Per un momento Macchio vacillò sulla sella, preso dal terrore, fradicio di pioggia e di vento. Mio nonno avvertì subito il pericolo. Scese d'un balzo dalla carrozza e salì a portare aiuto a Macchio, affermando le redini del cavallo che si rifiutavano di proseguire. Le due bestie sentirono le mani del padrone al primo colpo della frusta, e si regalarono per un attimo di movimento, allo scroscio dell'acqua che cadeva giù con rinnovata e fragorosa violenza e al cadere di un fulmine vicinissimo, si immobilizzarono matti di terrore. Ritornarono insieme con dispettosa impetuosità. Il nonno li richiamò con voce rabbiosa, ma le due bestie si battono verso la scarpata trascinandosi la carrozza. Macchio e il nonno fecero appena in tempo di buttarsi dalla serpa. La carrozza rovinò nella scarpata per una decina di metri con dentro la mia fragile nonnetta.

— Candida! Candida mia! — gridò mio nonno.

— Anime del Purgatorio! — implorava piangente il povero Macchio.

A questo punto tragico dell'avventura mia nonna sostava per un momento dal raccontare. Sorrideva beata, levando gli occhi azzurri al Cielo.

Non s'era mai vista una notte più brutta di quella notte e, a ricordo d'uomo, non c'era mai stato da quelle parti un temporale come quello. Nell'attimo che mio nonno, gridando di dolore, fece per scendere giù nella scarpata, una voce dolce e squillante ad un tempo lo trattenne. Dietro di lui, vestiti di bianco erano i due Angeli Custodi, Fiorano e David, che gli sorridevano tranquilli, incuranti della pioggia che seguiva a cadere giù impetuosa.

— Non abbia paura, signore, perché non è accaduto nulla di male alla sua sposa. Siamo qui tutti e due per questo. Io sono Fiorano, l'Angelo Custode di Candida, e questi è il suo fedele David.

I due, come volando, precedettero mio nonno nello scendere presso la carrozza rovesciata. E la sollevarono con due dita, come una scatola di cartone dopo aver sciolti i cavalli che scalcivano nel fango. La riportarono sulla strada seguiti dalle due bestie fattesi mansuete all'improvviso. Mia nonna era nella carrozza, illesa; e sorrideva oramai, sicura e serena. Aveva infatti riconosciuto subito i due bravi Angeli. Nella caduta non si era fatta nulla. Le era sembrato precipitando di girare attorno a se stessa, come in un valzer. Pioggia e vento cominciarono a diminuire. I due Angeli aiutarono Macchio a rilegare i cavalli. Scomparvero subito nel buio, così che i miei nonni non ebbero nemmeno il tempo di ringraziarli del loro miracoloso intervento.

«Sarebbe stato bello e gentile — proseguiva mia nonna — invitarli a cena quella sera nella villa del nostro ospite. Ma gli Angeli, tu lo sai, non mangiano e si nutrono ascoltando la musica o cantando in coro tra loro. E sono tutte persone molto educate e molto buone, alle quali da anni non piace più vivere tra noi. Ai miei tempi se ne incontravano tutti i giorni. Erano di casa. Bastava saperli ricevere con tutti i riguardi, come principi di una grande casa regnante. Fiorano, tutte le sere, prima che io mi addormentassi, mi viene a far visita; e mi porta sempre buone notizie di tuo nonno. E poi se ne va, discreto ed elegantissimo come al solito, dopo avermi baciata la mano».

BOCCADILEONE



UN SACERDOTE RISPONDE

« Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità ».

Indice dei libri proibiti

Mario Martelli di Napoli ci scrive: Vi sarei molto grato se mi informaste sui seguenti punti:

1) Se vi è un catalogo di tutti i libri messi al bando dall'«Indice dei Libri Proibiti», e a chi dovrei rivolgermi per procurarmelo.

2) Se, fra le pubblicazioni messe all'indice, rientrano anche i cosiddetti «fumetti» che parlano di uccisioni e di episodi spinti; e nel caso non siano compresi tra le pubblicazioni messe all'indice, gradirei conoscere le ragioni che vietano tale messa al bando dei «fumetti».

3) In che modo si conciliano i diritti della morale di mettere al bando pubblicazioni ritenute deleterie ai fini morali, e la libertà di stampa.

4) Se è vero, come ho sentito dire, e fino a qual punto, alcuni libri recenti messi all'indice ne hanno tratto una inaspettata pubblicità e una più larga diffusione.

1. Il catalogo dei libri messi al bando, ossia l'«Index librorum prohibitorum» nell'edizione del 1948 con un foglio aggiunto, che è aggiornato fino al novembre 1959, può essere comperato in qualsiasi libreria cattolica. Altrimenti il nostro lettore può scrivere alla Libreria Vaticana, Città del Vaticano che ne ha curato l'edizione.

2. E' evidente che l'ex-Congregazione dell'Indice, che ora è diventata una Sezione della S. Congregazione del S. Offizio, non può seguire la enorme colluvie di fascicoli, giornali e pubblicazioni a fumetti.

Sono d'accordo con Lei che qualcuno di cotesti opuscoli possono fare più male di libri, anche scritti da autori famosi; appunto perché sono di più larga diffusione e sono sempre nelle mani dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze.

Però i giornali e i settimanali cattolici, di tanto in tanto, mettono in guardia i lettori contro questo genere di stampa popolare.

Qualche volta, quando è necessario, citano anche i titoli di quelle pubblicazioni a fumetti che sono pericolose per la nostra gioventù.

Caro lettore napoletano, legga più spesso il giornale cattolico o il settimanale e troverà le indicazioni da Lei desiderate.

3. I diritti della morale, o meglio i doveri morali dei cittadini, si possono conciliare benissimo con la libertà di stampa, quando per libertà di stampa non s'intenda licenza o licenziosità, capriccio e mancanza di qualsiasi coscienza morale.

Come nessuno ritiene violazione della libertà dei cittadini certe limitazioni che la legge impone in determinati settori che interessano, per esempio, la salute materiale dei cittadini, così non ci dovrebbero essere difficoltà per una ragionevole disciplina della stampa che tutelasse l'onore dei cittadini e soprattutto che impedisse la rovina morale dei giovani da parte di certi scrittori o scrittrici che reclamano soltanto i loro diritti e dimenticano soltanto i loro doveri di coscienza.

Comunque, la Chiesa non può trascurare il sacro dovere che ha di difendere le anime anche su questo campo.

4. L'ho sentito dire anch'io e spero che non sia vero. Ma dato che oggi pochi pensano a difendere la propria anima dalla cattiva stampa e che in molti c'è lo spirito del «Bastian sempre di parer contrario», temo che sia vero.

Penso che le Supreme Autorità ecclesiastiche tengono conto anche di questo strano stato psicologico dei nostri tempi.

Conformismo e anticonformismo

Sante P. - Bologna.

Sono un giovane e come la maggioranza dei miei coetanei non voglio saperne di freni inutili, di proibizioni, di farsaiche adulazioni ai potenti.

Voglio pensare e scrivere (non l'ho ancora fatto, ma lo farò presto) come giudico giusto io e non come vogliono i padroni del giorno.

Non sono un conformista, io!

No, sig. Sante P.; Lei è un conformista al 100%: un conformista dell'anticonformismo.

Perché molti giovani, come Lei, seguono una moda di oggi: voler dire sempre, agire sempre diversamente, alle volte al contrario, di quello che

dicono o fanno gli altri, i più anziani o quelli... che comandano. A costo di dire bestialità, cose senza senso o di agire con un pizzico di pazzia. Purché sia diverso.

No, caro giovanotto, il suo è una caricatura, non è un vero anticonformismo.

Il vero anticonformismo consiste nel pensare con la propria testa non con quella degli altri. Ma per fare questo, bisogna essere maturi, avere ben studiato ed approfondito le questioni. Chi si è formato una cultura superficiale a base soltanto di rotocalchi, o al massimo di Digest, non può altro che ripetere come un pappagallo quello che ha letto; altrimenti è meglio che se ne stia prudentemente in silenzio.

Il vero anticonformista è colui che agisce secondo la sua retta coscienza, illuminata dalla legge divina e guidata dalla virtù della forza, ma anche da quella, tanto negletta, della prudenza.

Non colui, a cui basta solo un po' di estrosità, ma che urla, si agita, o peggio ancora commette veri reati, per agire come i giovani di oggi, diversamente dal padre, dal maestro o, come crede lui — giovinello in blue jeans — contrariamente a quello che comandano i potenti.

Per alcuni giovani d'oggi, ed anche non più giovani, le parole producono un magico effetto. Così conformismo e anticonformismo, le quali parole non hanno più alcun serio significato.

Per un cattolico, per esempio, è un dovere di coerenza mantenersi fedele alla sua Religione, conformarsi alla dottrina rivelata da Cristo e insegnata dalla Chiesa. E' un suo dovere di disciplinato «soldato» di Cristo il conformarsi alle disposizioni della Gerarchia della sua Chiesa. La quale Gerarchia ha il solo scopo di propagare e difendere la dottrina e la redenzione di Cristo per la salvezza spirituale degli uomini.

In questo caso essere «conformista» è un dovere di fedeltà alla propria religione.

E non bisogna aver paura di parole che oggi non hanno alcun significato reale.

CROMA

TEATRO

REQUIEM PER UNA MONACA, dramma di Albert Camus, dallo omonimo romanzo di Faulkner - Compagnia di Anna Prolemer e Giorgio Albertazzi, con Edda Albertini ed Ivo Garrani - Regia di Orazio Costa - Teatro Eliseo di Roma.

Incontriamo Temple, l'eroina di questa «tragedia moderna», come l'ha definita lo stesso Camus, per la prima volta in «Santuario», il romanzo di Faulkner di cui «Requiem per una monaca» è il seguito. Temple da fanciulla aveva vissuto un'esperienza torbida, anche se fugace. Andata sposa a Gowan, il quale, consapevole, aveva inteso compiere una specie di azione riparatrice, poiché era stato in parte responsabile, Temple si prende in casa Nancy, una negra che aveva diviso con lei quel momento di disorientamento.

La coppia mette al mondo due creature, e tutto sembra volgere per il meglio, quando riappare sulla scena qualcuno che ricorda il passato e che si è proposto di ricattare Temple. Costei, vittima di un «crisma» che l'ha resa «monaca» del peccato, anziché di reagire si propone di fuggire con lui. Nancy, la negra, disperata di non saper trovare altra via di salvezza per l'amica, le uccide la bambina più piccola: così, ella spera, la sventurata non se ne andrà.

Il tribunale condanna la negra all'impiccagione: Temple si rende conto di ciò che stava per fare, ritorna indietro, e, questa volta, per sempre. «Il bene può scaturire dal male; nessuno può impedirci di volere il male, ma per darci un compenso è stata inventata la sofferenza, che è la povera luce di questo mondo», è il tema di questa tragedia, torbida e inquietata.

Recensendo lo spettacolo quando venne dato in prima esecuzione a Milano, l'inverno scorso, ne segnalammo la visione a tutti, incondizionatamente. Adesso, alla luce di un'analisi approfondita, facilitata dall'aver potuto assistere per la seconda volta alla rappresentazione, riteniamo di poter dire che il lavoro

LUNEDI' 16 Novembre

IL PROGRAMMA del viaggio di Gronchi a Mosca è stato definito nei colloqui Straneo-Gromyko. Non ancora precisata la data. Si prevede che avverrà dopo l'Epifania.

HERTER alla NATO dichiara che la conferenza al vertice Est-Ovest avverrà prima del 19 dicembre.

AFFABILE e di estrema franchezza il primo incontro Adenauer-Macmillan. Vengono nutrite vive speranze inglesi per migliorare i rapporti con Bonn.

IL BATISCAFO «TRIESTE», costruito a suo tempo in Italia, è sceso a 5669 metri nella «fossa» delle Marianne. A tanta profondità ha trovato solo granchiolini.

MARTEDI' 17

IL SENATO approva gli aumenti delle tariffe postali e telefoniche. Si parla di aumentare le tariffe ferroviarie.

NUBIFRAGI qua e là su zone già provate. La Liguria è stata sconvolta.

L'INGHILTERRA e gli Stati Uniti hanno deciso di intensificare lo scambio dei segreti atomici, particolarmente sui reattori a gas raffreddato.

GLI INCIDENTI STRADALI verificatisi nei primi nove mesi del corrente anno sono aumentati del 10,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, essendo saliti da 148.065 a 163.819. Il numero dei morti causati da tali incidenti ha subito un incremento dell'1,2% (i decessi sono stati 5.406); quello dei feriti una maggioranza del 7,6% (125.027). In settembre gli incidenti sono stati 19 mila 284 con un aumento del 2,3%. Si è avuta, però, una diminuzione del 7,9% nel numero dei morti e del 3,4% nel numero dei feriti rispetto al settembre dello scorso anno.

MERCOLEDI' 18

KRUSCEV ha dichiarato al Congresso dei giornalisti sovietici che l'URSS possiede una tale quantità di razzi e di cariche atomiche «da poter spazzare via dalla terra tutti gli eventuali avversari». «Una fabbrica di armamenti che

7 GIORNI

ha visitato - ha detto il Capo sovietico - ha prodotto in serie in un anno 250 razzi con cariche all'idrogeno». Più in là egli ha avvertito: «Noi non abbiamo mutato politica. Siamo comunisti, viviamo da comunisti e continueremo ad andare avanti da comunisti».

GIOVEDI' 19

L'ASSEMBLEA GENERALE DELL'O.N.U. ha espresso la sua «preoccupazione» in merito alla politica razziale dell'Unione Sudafricana, per l'ottavo anno consecutivo.

NEL MESE DI OTTOBRE a Roma ci sono state 56 mila multe per infrazioni stradali.

UN INTERO DIPARTIMENTO in sciopero: tale sarà, forse, lo spettacolo che la Corsica offrirà il 29 dicembre prossimo in segno di protesta contro lo stato di abbandono in cui essa afferma di essere lasciata dalle autorità.

MOSCA ha nuovamente accusato Adenauer di voler «intorbidare le acque» nel momento in cui la tensione tra Est ed Ovest è diminuita.

ENERGI' 20

UN ACCORDO è stato raggiunto tra «Dorotei» e «Fanfaniani». E' stata costituita la Direzione unitaria della D.C. Moro è stato rieletto Segretario e Zoli Presidente del partito.

CON UNA TUBAZIONE di 660 km. funziona ora l'oleodotto del Sahara. Il primo «grezzo» è arrivato al porto mediterraneo di Bonifè.

I GIORNALI ROMANI impiegano una pagina e mezza per riferire una

macabra cronaca di un delitto. Titoli enormi in prima pagina.

IL MINISTRO MEDICI al Senato annuncia che i programmi per gli esami di Stato integralmente andranno in vigore nel 1962. Quelli del 1960 si riferiranno alle materie dell'ultimo anno, quelli del 1961 alle materie degli ultimi due anni.

I NAZIONALISTI ALGERINI propongono di negoziare la cessazione del fuoco. Designano come plenipotenziari i loro cinque capi prigionieri all'Isola di Aix.

LE NAZIONI UNITE hanno votato una risoluzione in cui si chiede alla Francia di astenersi dal procedere al progettato esperimento atomico nel Sahara.

SUCCESSO SPAZIALE AMERICANO: il «Discoverer VIII» è entrato in orbita con capsula recuperabile.

SABATO 21

PARIGI definisce provocatoria la proposta dei nazionalisti algerini.

DAL 1901 AL 1958, la popolazione di Milano si è quasi triplicata, salendo da 491.460 unità del 1901 al milione e 415.800 unità del 1958. Per gruppi di età, rimangono costantemente prevalenti gli abitanti dai 15 ai 49 anni.

DOMENICA 22

LA COMMISSIONE dell'energia atomica americana ha annunciato di aver effettuato con successo la prova di un reattore nucleare in miniatura che potrebbe schiudere la via a sistemi per una durevole fornitura di energia elettrica a radio e altri strumenti montati su mezzi spaziali.

GLI SCIENZIATI del Centro missili dell'Isola di Wallops (Virginia) hanno lanciato un razzo destinato a produrre una nuvola di sodio, ma l'esperimento è fallito.

IL CANCELLIERE ADENAUER ha dichiarato che i Governi inglese e tedesco sono completamente d'accordo sugli aspetti politici del disarmo e sul progetto occidentale presentato a Ginevra.

RADIO

La Radio alla riscossa

T. V.

«Sembra segnata la fine dell'apparecchio radiofonico, il quale, non v'è dubbio, fra una decina d'anni al massimo sarà definitivamente scomparso». Si direbbe che questa dichiarazione categorica sulla fine della radio, riassuma il pensiero attuale di qualche grosso esponente della TV, deciso a seppellire il mondo dei suoni sotto il trionfo della cosiddetta «civiltà delle immagini».

Orbene, questa previsione catastrofica nei confronti della magia scaturita musicale, non è di oggi: è vecchia di un quarto di secolo e reca

la firma di un illustre esponente dell'industria elettronica di allora. Se non ne citiamo il nome, è perché la storia è piena zeppa di queste «intuizioni» alla rovescia, sulla cui paternità non è il caso di infierire.

La TV non ha ucciso la radio, ma sarebbe ingiusto negare che questa ultima è costretta a difendersi strenuamente per sopravvivere. D'altra parte dobbiamo riconoscere anche che nessuna nuova forma di spettacolo ha completamente annientato le forme preesistenti: le ha costrette a modificare la propria struttura ed a sacrificare qualcuna delle proprie caratteristiche in favore di altri elementi più adeguati al nuovo clima, questo sì. Ma nella sostanza il cinema non ha ucciso il teatro, la radio non ha ucciso il giornalismo, la TV non ucciderà né il teatro, né il cinema, né, infine, la radio.

Per seguire la regola, da alcuni anni la radio è costretta a continue modifiche. C'è chi afferma, non a torto, che questa necessità di rinnovamento giova oltremodo, in qualsiasi caso. Altri asserisce che proprio questa possibilità di rinnovarsi, da parte della radio, è una riconferma della sua validità, e, quindi, addirittura della sua superiorità nei confronti della televisione.

Secondo questa tesi originale, infatti, l'immagine affiancata ai suoni non arricchisce la colonna sonora in quanto tale, nel senso che il risultato non è la somma aritmetica dell'immagine più i suoni; bensì qualcosa di completamente diverso. Di più, l'immagine anziché ampliare le possibilità espressive del mezzo, le restringe, poiché blocca la fantasia, libera al contrario quando le reazioni del soggetto sono affidate al solo ascolto.

Ma lasciamo da parte queste considerazioni teoriche, e badiamo all'aspetto pratico del conflitto, di cui nessuno potrebbe negare l'esistenza anche sul piano strettamente commerciale, fra radio e televisione.

Sei mesi or sono, lo scorso giugno, si riunirono a Roma i massimi dirigenti di 20 reti radiofoniche europee, allo scopo di discutere sulla «evoluzione della radiodiffusione sonora». Dal convegno nacque una commissione internazionale permanente, incaricata di eseguire una serie di indagini in Europa e di coordinare le molteplici iniziative previste con il proposito di valorizzare la radiodiffusione sonora.

I risultati di questa commissione si vedono già, e sono più o meno gli stessi in tutti i Paesi interessati, per il semplice motivo che l'evoluzione del fenomeno si ripete, sia pure con qualche scarto di tempo, ovunque. Prenderemo come esempio l'Italia, poiché all'atto pratico è questo l'aspetto della questione che maggiormente interessa i nostri lettori.

Qualche tempo fa si diffuse la notizia che, delle tre reti radiofoniche, quella denominata «Programma Nazionale» avrebbe subito una modifica in questo senso: che determina-

te trasmissioni di particolare impegno, destinate fino a quel momento alle ore serali, sarebbero state spostate al tardo pomeriggio; e ciò, allo scopo di consentire al pubblico che non vuole rinunciare alla TV dopo cena, di non perdere i programmi radiofonici meritevoli di attenzione.

Giusto due anni or sono, però, nel gennaio 1958, la TV aveva istituito la cosiddetta «fascia» di programmi del tardo pomeriggio, inserita fra le trasmissioni per i ragazzi e il Telegiornale della sera. La «fascia» ha la funzione di servire quella parte del pubblico che, dovendo levarsi di buon mattino, si corica presto la sera, e che di conseguenza perde la produzione televisiva irradiata dopo le 21. La «fascia» ospita repliche di programmi serali e rubriche di varia cultura, valorizzando in tal modo le trasmissioni televisive del pomeriggio, non solo, ma coprendo una fase della giornata che prima era sprovvista di programmi TV.

Ora, è chiaro che i due provvedimenti, relativi al Nazionale il primo, e alla «fascia» il secondo, sembrano in contrasto fra di loro, poiché ciascuno d'essi annulla l'effetto voluto dall'altro. Ma questa situazione è soltanto apparente, poiché in sostanza il risultato è che, sia il Nazionale radiofonico, e sia la televisione, hanno migliorato la propria qualità e orientato la propria produzione in base alla nuova condizione di fatto della comunità sociale.

Adesso, poi, è annunciata per il prossimo gennaio una ulteriore modifica ai programmi radiofonici, più sostanziale questa. Il provvedimento prevede un aumento di produzione del «Terzo», che, com'è noto, è il programma culturale; ed un ritorno del «Nazionale» e del «Secondo» alla precippua natura differenziata che ne aveva giustificato la nascita quando, nel dopoguerra, vennero abolite la «Rete Rossa» e la «Rete Azzurra».

Il carattere del «Nazionale» è quello del programma ufficiale, in una parola, «serio». Invece il «Secondo» è noto anche come il «leggero». Questi due programmi erano nati così, ma poi per la strada, forse lungo i corridoi della burocrazia, perdettero la loro struttura primitiva e la pratica si ridusse ad essere una semplice alternativa.

Questo ritorno all'antico si riflette anche nella struttura organizzativa, per cui, un unico gruppo di funzionari coordinerà la prosa delle tre reti, un altro gruppo si occuperà della musica, un terzo delle conversazioni e così via. Ad un certo momento invece erano sorti tre uffici per la prosa, tre per la musica, eccetera. Insomma, la rivoluzione di cui i giornali hanno parlato, allo scopo di difendere la radio dagli assalti della TV non è che un ridimensionamento secondo gli antichi principi di dieci anni fa. C'è un proverbio che dice: «fare e disfare, è tutto un lavorare».

FAV

NEL CENTENARIO DELLA
NASCITA DI CONAN DOYLE



Sir Arthur Conan Doyle, il medico-scrittore inventore delle avventure di Sherlock Holmes, creatore del « giallo scientifico »

Sherlock Holmes progenitore del poliziesco

IL MEDICO-SCRITTORE SIR ARTHUR CONAN DOYLE RIMANE IL CREATORE DI UNA SINGOLARE FIGURA ANCORA VIVA: SHERLOCK HOLMES, TIPO CLASSICO DEL « POLIZIOTTO DILETTANTE » COL QUALE S'AFFERMA IL « GIALLO » SCIENTIFICO

Conan Doyle è nato a Edimburgo cento anni fa e morì nel Sussex nel 1930; ma non è morta la sua creatura, Sherlock Holmes, il famoso « poliziotto dilettante ». A Londra prospera tuttora la « Sherlock Holmes Society » con sedi anche negli Stati Uniti, con lo scopo di tener viva la figura dell'intramontabile « detective »



Ragazzini della periferia di Londra attorno ad un gelataio sulla fine del secolo scorso: tra di essi Sherlock Holmes sceglie i suoi collaboratori per poter risolvere i molti complicati casi



A sinistra: Questo suonatore ambulante, tipica figura della Londra fine secolo, sembra un personaggio di Doyle tolto da « L'uomo dall'orecchio ». A destra: Un medico curante nella Londra 1885: tale doveva essere il dottor Watson, confidente e storico di Sherlock Holmes



Baker Street, 221 B, a Londra: è la casa dove il Doyle pose l'abitazione di Sherlock Holmes

SHERLOCK HOLMES e il dottor Watson - suo storiografo - non si vedevano da molto tempo. Una sera Watson - era il 20 marzo 1888 - si trovò a passare da Baker Street. Davanti ad una nota casa venne assalito da un vivo desiderio di rivedere Holmes e di constatare di persona in quale maniera egli stesse impiegando in quei giorni le sue doti formidabili. La sua stanza era brillantemente illuminata, e alzando gli occhi « mi fu possibile vedere la sua figura alta e magra, nitidamente stagliata, passare e ripassare due volte dietro ai vetri della finestra. Camminava avanti e indietro a passi rapidi, energici, la testa abbassata sul petto, le mani intrecciate dietro alla schiena ». Ciò voleva dire che Sherlock Holmes si era rimesso al lavoro. Il dottor Watson suonò il campanello dell'abitazione dell'amico e venne introdotto nello studio. « Non mi accolse con soverchia effusione - confessa Watson - : veramente ciò non accadeva mai. Tuttavia fu contento di vedermi, credo. Senza quasi parlare, ma con una espressione affettuosa nello sguardo, mi buttò il portasigari e mi indicò, nell'angolo vicino, la cassetta dei liquori e una bottiglia di selz. Quindi si mise davanti al fuoco e prese a studiarmi con quel suo modo stranamente introspettivo.

« - Il matrimonio le si confa - osservò infine (Watson nel frattempo si era sposato). - Ho l'impressione, caro Watson, che lei sia aumentato di un tre chili e mezzo dall'ultima volta che ci siamo veduti.

« - Tre chili - corressi.

« - Davvero? Avrei detto un tantino di più: credo proprio che siano tre chili e mezzo, Watson, non tre. E si è rimesso ad esercitare, a quel che vedo. Mica me lo aveva detto, che aveva questa intenzione, l'ultima volta!

« - E come lo sa, allora?

« - Lo vedo, lo deduco. Come pure mi risulta che poco tempo fa lei si è terribilmente infradiciato e che la sua domestica è un campione di stupidità e goffaggine.

« - Senta, Holmes! - esclamai. - Questo è proprio troppo. Garantito che se lei fosse vissuto nel medioevo lo avrebbero bruciato sulla pubblica piazza come stregone e indovino. E' esatto che giovedì » (continuo nella citazione; e scusatemi se mi prolungo, ma non so come meglio introdurre il personaggio; e una parafrasi sarebbe inutile) ... « che giovedì ho fatto una passeggiata in campagna e sono tornato a casa in condizioni pietose, ma, dal momento che mi sono cambiato d'abito, non riesco proprio a capire come abbia fatto a indovinare questo particolare. In

quanto alla nostra cameriera, Mary Jane, è un fatto che è incorreggibile e mia moglie le ha dato gli otto giorni; ma francamente qui non vedo come lei abbia potuto immaginare che... »

« Sherlock Holmes ebbe un risolino e si fregò soddisfatto le lunghe mani nervose ».

Ed ecco una risposta-capolavoro del famoso poliziotto dilettante, dove è racchiuso tutto il suo « metodo » di lavoro e dove Conan Doyle pone tutta la originalità del suo personaggio e delle sue avventure:

« - E' di una semplicità tale! - mi rispose. - I miei occhi mi dicono che nella parte interna della mia scarpa sinistra, proprio dove vi batte il riflesso del cammino, il cuoio è segnato da sei tagli quasi paralleli. Questi sono stati evidentemente prodotti da qualcuno che ha raschiato assai in malo modo gli orli della suola per rimuovere una spessa crosta di fango. Di qui, come vede, la mia doppia deduzione, che lei è uscito con un tempo pessimo e che tra il servitorame londinese si è scelto un campione particolarmente incapace, almeno in fatto di pulizia di scarpe. In quanto alla ripresa della sua professione, se un tale entra nella mia stanza con indosso puzza di iodofornio, reca sull'indice destro una macchia nera di nitrato d'argento, e nel suo cappello una bozza indica dove se ne sta nascosto lo stetoscopio, sarei veramente uno sciocco per non dedurre che quel signore è un attivo rappresentante di Esculapio ».

Al che il dottor Watson osserva che, evidentemente, gli occhi di Sherlock Holmes vedono in modo diverso dal comune. Perché quando egli deduce le argomentazioni tutto sembra così ridicolmente semplice, da sembrare che tutti possano arrivarci: ma non è così...

Sir Arthur Conan Doyle è ormai rimasto nella storia di un determinato genere narrativo - il poliziesco - dopo una vita intensa di studi e di viaggi. Nato a Edimburgo da famiglia cattolica il 22 maggio 1859, morì a Crowborough (Sussex) il 7 luglio 1930. Studiò presso i Gesuiti a Stonyhurst e si laureò in medicina a Edimburgo. Avrebbe potuto procurarsi una normale clientela. Preferì invece imbarcarsi come medico di bordo e viaggiò nei mari artici e lungo le coste d'Africa: gli piacevano questi contrasti di paesaggio e di clima. Fece anche le campagne di guerra nel Sudan e nel Sud Africa. Durante la prima guerra mondiale tenne conferenze di propaganda in tutto il mondo.

Esercitava ancora la sua professione di medico, quando scrisse il suo primo romanzo poliziesco, *A Study in Scarlet*, che si pubblicò infatti nel

1887. Lo pubblicò sul *Beeton's Christian Annual*. Ebbe tale successo che Doyle, sorpreso, decise di abbandonare l'esercizio del medico e dedicarsi allo scrivere nuovi racconti polizieschi. Il successo fu immediato per la felice creazione di un personaggio nuovo, destinato a suscitare le più vive simpatie del pubblico di tutti i continenti: Sherlock Holmes. Con Holmes sir Arthur Conan Doyle aveva creato il tipo classico del « poliziotto dilettante » e iniziato il « giallo » scientifico. I casi più misteriosi e complicati venivano risolti con una acuta soluzione logico-psicologica, con l'acume logico-psicologico di questo bizzarro personaggio creato dal medico-scrittore. Il sobrio cronista delle sue avventure era il dottor Watson, un medico, nel quale era facile riconoscere lo stesso Doyle.

Quello che impressionò i lettori di ogni Paese e di ogni tempo fu la elegante freddezza, lo stile, l'apparente distacco che caratterizzavano l'apparire del famoso « detective » nelle pagine del Doyle. Egli appare dapprima nel suo studio, accanto al caminetto, semi sdraiato su una poltrona, intento a fumare la pipa, gli occhi socchiusi, le mani congiunte, in atto di non ascoltare le confidenze dei suoi clienti. Si stira, sbadiglia, si fa ripetere qualche particolare di insignificante apparenza, guarda raramente in faccia i suoi interlocutori. Non dà mai molte assicurazioni. Poi si mette in azione con un'energia insospettata; spesso si traveste da operaio, da soldato, da postiglione, da pastore, con un'arte da consumato attore. Attorno a lui le cose si complicano, i fatti s'ingarbugliano, il mistero si addensa, sembra che ormai il poliziotto dilettante debba abbandonare il suo compito. Quando, nel modo più inatteso, nel momento più impensato, sul più trascurabile degli indizi, ecco farsi la luce: tutto diventa chiaro, semplice, logico.

Anche in Italia Sherlock Holmes ha avuto legioni di lettori, da una generazione all'altra, introdotto in un diffuso periodico mensile; oggi la concorrenza è un gusto a salse più piccanti, e ingredienti più sapidi, ha allontanato i lettori dalla figura di questo poliziotto-gentiluomo.

Doyle, forse perché la vena gli venne meno, si perse negli ultimi anni della sua vita nelle nebbie dello spiritismo e delle scienze occulte (1918-26); il pubblico non lo seguì. Egli continuò ad essere il creatore di Sherlock Holmes e tale è rimasto, anche a cento anni dalla sua nascita. Tale rimarrà, perché il suo personaggio è veramente, nel suo genere, una creazione geniale.

MARIO DINI

ATTENZIONE
A NON
INTERPRETARLO
COSÌ

TEMPO DI NATALE TEMPO DI BALDORIA

Un mese e mezzo prima di Natale, nei grandi magazzini popolari e nei negozi specializzati, sono giunti i primi giocattoli dell'occasione e tutti quegli «aggeggi» che si riferiscono al particolare periodo delle feste. Per quasi tutto gennaio questi negozi e questi magazzini saranno addobbati in questo particolare modo e assomiglieranno a tanti lunapark. Ebbene, questo particolare è l'indice di una altra piaga del costume contemporaneo.

Per gli italiani dovrebbe essere festa tutti i giorni; una ventata di ottimismo, soffiata dalla fatuità di cui abbiamo altre volte parlato, si è abbattuta sul nostro paese e si rivela anche nelle cose più innocenti (apparentemente) e secondarie. Non è uno scandalo mettere in mostra i regali di Natale molto tempo prima, siamo d'accordo, ma è un indice di leggerezza; non ci richiamiamo a un regime di «austerità» (anche se Dio sa quanto ne avremmo bisogno), ma semplicemente al senso del buon gusto e della misura.

Recentemente un mio amico inglese, dopo un lungo soggiorno nel nostro paese traeva conclusioni paradossali, ma sostanzialmente vere: noi abbiamo il bisogno di tutto ingrandire, di tutto esagerare; smarriamo la sostanza delle cose dinanzi alla attrazione della loro apparenza, non abbiamo il senso del limite e soprattutto quello della riservatezza e dell'intimità.

Ed è vero. Anche questo anticipare la festosità delle feste natalizie, non corrisponde a uno stato d'animo di pietà e di gaudio interiore, ma semplicemente a un desiderio smodato e frenetico di divertimento, di

prodigalità, di sperpero; sarà perché forse anni di indigenza (che purtroppo perdura ancora) ci hanno infuso la mentalità dello scialacquatore che quando riceve, tutto consuma in pochi giorni; sarà perché essendo un popolo in certe manifestazioni imitatore, riprendiamo dagli altri certi usi e li esageriamo, li pratichiamo senza «sentirli» intimamente (per esempio, quello dell'albero di Natale, di origine nordica, il quale sta pian piano sconfiggendo l'amore, molto più poetico e cattolico, per il Presepio). Comunque, la nostra disposizione verso il Natale, è da correggere, da rivedere; sia come preparazione spirituale e religiosa (e su questo punto non siamo ovviamente noi, giornalisti, a poter dire parole decisive), sia come atteggiamento morale e sociale.

Per troppi, il Natale è diventato un grande affare. L'esistenza, giustissima, della «tredicesima», significa per il novanta per cento degli italiani, spese straordinarie; la tredicesima coincide con le grandi feste religiose; ed ecco dunque il periodo natalizio interpretato come «giorni di grande acquisto», come giorni di spese gioconde e irrazionali, sostanzialmente carnevaleschi. Fanno affari i negozianti (grossissimi affari), danneggiano la loro economia gli acquirenti, si diseducano i bambini. Le mamme dicono che è impossibile portare in un negozio i loro figli: le insidie delle vetrine e degli addobbi sono irresistibili; nei ragazzi si radica sempre più il concetto che il periodo di Natale è quello della caduta dell'autentica manna dal cielo ed è lungo, lunghissimo; comincia a metà novembre e dura ol-

tre due mesi; è il periodo del non-studio e del divertimento. Tale mentalità purtroppo entra anche nel cervello dei genitori, che non è minimamente sfiorato dall'idea dell'economia e del risparmio; i tecnici bancari dicono che le maggiori entrate di dicembre (tredicesima o quattordicesima, gratifiche ecc.) non producono un gettito nelle casse delle banche; anzi, quei risparmi che ci sono, in questo periodo vengono assottigliati e a volte scompaiono definitivamente.

Si deve infine notare il particolare aspetto di questo sperpero. Gli acquisti sono tutti diretti a doni di brevissima durata e di dubbio gusto e di nessuna capacità educativa e fantastica; sulla realtà dei regali italiani, ci sarebbe da scrivere un saggio; e così su quella delle altre spese, quasi tutte voluttuarie.

Anche il guardaroba delle famiglie povere è composto di numerosi quanto inutili capi, di brevissima durata. E non parliamo del lusso delle famiglie dei ceti un po' più... sollevati. In nessun paese come il nostro, insomma, il denaro che arriva in questo periodo si volatilizza e si risolve in fumo, in vacanze inopportune (quasi nessuno compie un viaggio o, per esempio, compra un quadro; i libri vengono scelti in base alla funzione decorativa che possono avere nel salotto, cioè in base al loro colore, alla loro rilegatura).

Quest'anno, come dicevamo in principio, la frenesia è cominciata presto; troppo presto sono pieni i negozi, mentre nelle chiese la frequenza non è aumentata. E' la frenesia che può avere qualche spiegazione in un livello di vita ancora non

QUEST'ANNO I NEGOZI HANNO ESPOSTO I DONI UN MESE E MEZZO PRIMA DELLE FESTE CHE VENGONO SEMPRE PIÙ SUPERFICIALMENTE CELEBRATE. SI SPERPERA SENZA NECESSITÀ. ALL'INSEGNA DELLA FATUITÀ. UNA STRANA FRENESIA SI IMPOSSESSA DI TUTTI MENTRE SCOMPARE IL SENSO DELLA MISURA E DEL BUON GUSTO

molto alto e in anni di... astinenza; ma una spiegazione non è una giustificazione; la gente sta pochissimo in casa, la gente va in giro, «combina», acquista, organizza il «cenone», «studia» l'albero (tutte cose innocenti e anche belle, queste ultime, se fossero fatte con un determinato spirito); il traffico è divenuto impossibile e non solo nelle grandi città, ma anche nei paesi; s'incrociano casse di bottiglie e di doni, partono valanghe di biglietti di auguri tutti costosissimi, tutti convenzionali, tutti all'insegna del «do ut des»; è una gara di apparenza e di superficialità, non il risultato di un'amicizia e di una generosità; donare è diventata una convenzione e un obbligo. Tutto è incalzante e frenetico. Telefonare è difficile, incontrarsi problematico, iscriversi rischioso, parlarsi faticoso. Si corre, non si sa bene dove, non si sa perché, non si sa come, circondati da un pulviscolo di leggerezza, di fatuità, di prodigalità insensata. E non si riflette, non si pensa.

A feste finite, in silenzio, furtivamente, molti tireranno un respiro di sollievo. E cominceranno a riposarsi.

Si, non per tutti, ma per molti, queste sono le Feste di Natale.

MARIO GUIDOTTI

NEL MONDO DEL CINEMA

Nell'epoca dei missili lanciati a strabilianti, incredibili velocità, anche gli apparecchi fotografici debbono adeguarsi ed eccone uno capace di prendere centomila fotografie al secondo ed in corso di perfezionamento per prenderne duecentomila. Intanto già consente la ripresa della corsa di un proiettile nell'interno di un cannone, quando la sua velocità è di 32 mila km. orari. Infatti l'apparecchio, messo a punto da ottici inglesi, è già usato al Centro di ricerca militari di Fort Halstead, nel Kent.

Il celebre personaggio di Alfonso Daudet, Tartarino di Tarascona, rivivrà sullo schermo dopo una «ibernazione» di un secolo e mezzo. Infatti lo spunto è tratto appunto da un Tartarino che dopo aver dormito a lungo fra i ghiacci del Monte Bianco si sveglia nella nostra epoca. Il «sonno di Tartarino» è il mezzo convenzionale per usare del romanzo senza incorrere nella «Société des gens de lettres» che ha portato in tribunale i produttori di un altro film tratto dal romanzo «Les liaisons dangereuses».

L'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Profughi ha realizzato «Il Campo», film che racconta la storia di una giovane madre che dopo aver passato dieci anni in campo di concentramento, si chiede se lei e i suoi bambini potranno ricevere aiuti per iniziare una nuova esistenza. Il film sarà presentato il 23 novembre al Royal Festival di Londra. Le riprese del film sono state girate in Austria, Germania, Grecia, Italia e Turchia. Altri due film sui rifugiati saranno realizzati al più presto, l'uno su un campo di concentramento di rifugiati in Grecia, l'altro sulla storia di una famiglia di rifugiati. La diffusione di questi film tende a creare una conoscenza dei gravi problemi costituiti dal gran numero di persone rimaste senza casa, senza lavoro e senza patria in seguito alla guerra e alla successiva realtà politica internazionale.

Joseph Cotten, un noto attore americano ospite di Catania dove sta girando un film, ha ricevuto una simpatica lezione dagli studenti catanesi offesi di una sua espressione poco riguardosa sulle bellezze della loro città. Infatti Cotten, interrogato su quel che pensava di Catania, ha risposto poco accortamente che sarebbe stato bene demolirla e rifarla nuova. Lo indomani la produzione del film cercava invano l'attore, scomparso dal suo albergo. Rientrato a tarda sera, Cotten raccontava il simpatico rapimento di cui era stato oggetto da parte di un gruppo di studenti che gli avevano impartito per tutta la giornata una lezione di storia e di archeologia durante un giro turistico per la città che aveva disprezzata. Chi ci ha rimesso è stato il produttore, che non ha potuto vedere realizzato l'ordine del giorno.

Il fisco degli Stati Uniti si è trovato inopinatamente contro come pericoloso nemico il bestiame dell'attrice Ann Sothern. Infatti il bestiame di Ann ha assorbito tutti i guadagni dell'attrice percepiti alla televisione cosicché l'attrice stessa si rifiuta di pagare qualcosa come 723 mila dollari di tasse arretrate che il fisco le ha imposto, protestando appunto che i suoi guadagni sono andati perduti nell'allevamento del bestiame. Non si conosce l'esito della vertenza.

con sole
30 lire

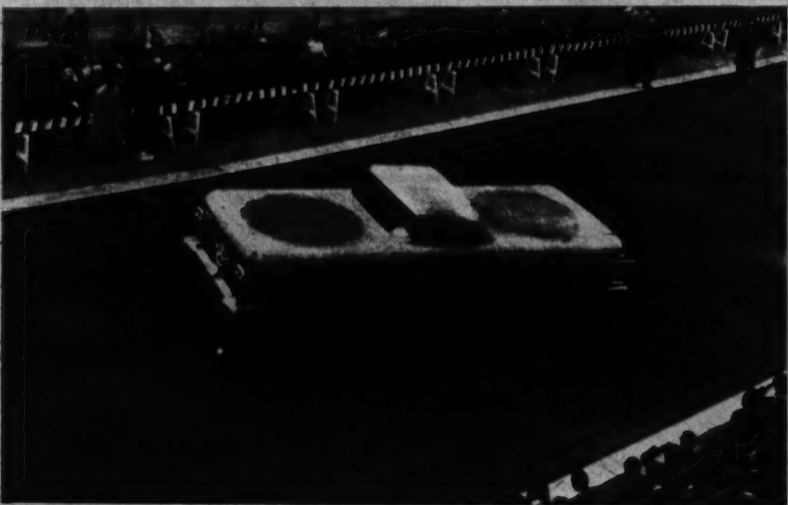
al giorno puoi diventare in breve tempo un perfetto tecnico nel tuo ramo. Se tu sei operaio, manovale o apprendista: metalmeccanico, elettricista, radiotecnico o edile, ritaglia questo annuncio e invialo allo ISTITUTO SVIZZERO DI TECNICA (LINO DEOD) indicando indirizzo e professione. Ti sarà inviato gratis il volumetto «La via verso il successo».



(A sinistra): Il chimico prof. Antonio Gasbarrini riceve in Campidoglio dalle mani del Presidente della Repubblica la Medaglia d'oro al Merito della Sanità Pubblica, nel corso della cerimonia di insediamento del Consiglio Superiore della Sanità. (A destra): La Regina Giuliana d'Olanda ha dato un ricevimento ai Ministri europei dell'Educazione convenuti all'Aja. Il secondo (da sinistra) è il Sottosegretario italiano on. Scaglia



(A sinistra): La trasmissione televisiva di «Campanile Sera» trova una larga popolarità. Le cittadine prescelte si mobilitano con esemplare zelo. Nella serata di giovedì 19 corr., Montefiascone — che pure aveva dato una buona prova — è stata superata da Mondovì. Ecco i due rappresentanti in una delle competizioni del torneo, pronti a spingere il pulsante per avere il privilegio della risposta. (A destra): Questo è l'ultimo mezzo di trasporto fabbricato da una grande impresa di New York. E' chiamato «Air Car» il carro dell'aria; infatti è senza ruote, non ha organi di trasmissione, viaggia leggermente, silenziosamente su qualsiasi terreno, sul fango e perfino sull'acqua. Raggiunge i 100 km. orari





Si è compiuta la tanto discussa e preparata visita del Cancelliere federale tedesco in Gran Bretagna. Nei suoi colloqui politici con gli uomini di Stato inglesi, oltre ai temi relativi ai futuri incontri al vertice fra gli occidentali e l'Unione Sovietica, sono stati esaminati i particolari problemi dei rapporti dell'Inghilterra con le Potenze europee del continente e con le loro organizzazioni comunitarie. (Nella foto): Il Cancelliere Adenauer esce da Downing Street 10, accompagnato dal Primo Ministro Macmillan



I cattolici di Baltimora negli Stati Uniti hanno donato con una pubblica sottoscrizione alla loro città una nuova Cattedrale dedicata a Maria Nostra Regina. (Nella foto): S. E. l'Arcivescovo Mons. Egídio Vagnozzi, Delegato Apostolico negli Stati Uniti, mentre celebra la Santa Messa nella nuova Cattedrale



Il Presidente della Repubblica di Guinea, che ha già compiuto un lungo viaggio negli Stati Uniti dove si è incontrato con Eisenhower è giunto adesso nella Repubblica federale tedesca. Scopo del viaggio è di studiare le possibilità offertegli dai Paesi amici per lo sviluppo economico e industriale, oltre che sociale, del giovane Stato africano. (Nella foto): Sékou Touré a colloquio con Adenauer



Quest'anno il Gran Premio per la critica letteraria è stato assegnato ad un sacerdote, il P. André Blanchet. L'onorifico premio gli è stato assegnato in segno di riconoscimento per l'opera « La letteratura e lo spirituale » che ha ottenuto largo consenso di critica



Il celebre Padre Pire dell'Ordine dei Domenicani, al quale è stato attribuito nel 1958 il Premio Nobel per la pace in riconoscimento della sua vasta e nobile opera a favore delle persone anziane, dei profughi e dei rifugiati dell'Est, è giunto a Roma per una serie di incontri con i più alti esponenti della Repubblica italiana. (Nella foto): Il Padre Pire con l'on. Segni



Far applicare gli studenti allo studio è un problema di tutti i tempi e di tutti i Paesi. In una classe sperimentale dell'Università di San Francisco si sta provando un metodo del tutto nuovo: quello di applicare agli studenti delle particolari mascherine che bendano loro gli occhi mentre ascoltano le lezioni. Il metodo è stato ispirato al Padre Carlo Rossi, che insegna lingue romanze all'Università, dall'osservazione fatta durante un viaggio in aereo quando i passeggeri vennero dotati di simili mascherine. In questo caso s'intendeva aiutarli a dormire. Applicate agli studenti le mascherine dovrebbero favorire non precisamente il sonno, ma la loro concentrazione



Il Belgio ha celebrato con una serie di intime e commosse cerimonie la Festa della Dinastia. (Nella foto): I principi Alberto, Paola e Alessandro accolti nel loro ingresso nella Chiesa collegiale dei Santi Michele e Gudula ove è stato cantato un solenne « Te Deum » di ringraziamento

Il potenziale economico della Repubblica federale tedesca segna una continua espansione. Attualmente una Commissione di industriali della Repubblica di Bonn si trova in Argentina per studiare i mezzi per una più proficua collaborazione fra i due Stati. (Nella foto): L'incontro a Buenos Aires fra gli industriali tedeschi e i parlamentari dell'Argentina

